

DAL PROFONDO A TE GRIDO



LA RELAZIONE: PARTE 3
DIAPOSITIVE 22- 40

Monastero Cistercense (Trappista)
“Madonna dell’Unione”
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

*All'inizio Dio non plasmò Adamo
perché avesse bisogno dell'uomo,
ma per avere uno nel quale deporre i suoi benefici. ...*

*Il servizio di Dio non procura nulla a Dio,
perché Dio non ha bisogno del servizio degli uomini,
ma procura a quelli che lo servono e lo seguono
la vita, l'incorruttibilità e la gloria eterna;*

*benefica quelli che lo servono per il fatto stesso che lo servono
e quelli che lo seguono per il fatto stesso che lo seguono,
ma non riceve da loro alcun beneficio,
perché è perfetto e non ha bisogno di nulla.*

*Se Dio domando il servizio degli uomini
lo fa per poter beneficiare,
essendo buono e misericordioso,
quelli che perseverano nel suo servizio.*

*Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla,
così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio.*

S. IRENEO, Contro le eresie, IV, 14,1,

*Dolce amico, saggio consigliere, valido aiutante!
Mi affido con sicurezza a Lui che vuole,
sa, e può salvarmi,*

S. Bernardo, Ct. Sermo XX, 3.

SOMMARIO

Verso la Relazione. 4

Diapositive 6, 22-26. 4

Si può essere atei anche nel chiostro! 8

Appendice. 8

La Relazione: l'iniziativa di Dio. 13

Diapositive 6. 27-31. 13

Il "coltello" di Abramo: il "sacrificio" dell'io. 24

Diapositive 6. 32-33. 24

E' il coltello di Abramo! 27

Appendice 29

I frutti del "coltello" di Abramo: l'uomo nuovo. 34

Diapositive 6. 34-37. 34

Il Padre cerca l'uomo: per colmarlo dei suoi doni. 44

Diapositive: 6.38-41 44

Appendice 48

Verso la Relazione.

Diapositive 6, 22-26.

La relazione, ovviamente, suppone due soggetti o meglio due persone atte ad entrare in relazione, anche se una di esse è in via di crescita e quindi deve essere educata alla relazione. Ed è il caso di tutte le relazioni umane e cristiane.

Nessun uomo, si dice, nasce maestro e perciò ha bisogno di un pedagogo. E ciò va detto in modo peculiare della relazione tra Dio e l'uomo. La preghiera, per esempio, è relazione, sappiamo però che la preghiera per divenire relazione, esige un tirocinio di conoscenza, di guida e di docilità.

Tutta la catechesi di Gesù nei Vangeli è una progressiva educazione fino alla relazione: *Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli. Ed egli disse loro: Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione... Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono! Lc 11,1-4.13.*

L'iniziazione cristiana che la Chiesa fa per chi vuol divenire cristiano, è una educazione alla relazione: esige un maestro per imparare a conoscere e vivere la carità che *Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, Rm 5,5* ed estenderla al prossimo, anche se nemico.¹

Così pure chi vuole entrare in un istituto religioso, deve accettare un cammino di crescita per imparare la relazione e con il Signore e con i fratelli, cosa che più o meno, si dà per scontata... con i guai che ne derivano, in quanto uno pensa che la sua scelta sia frutto di un cammino di conversione e perciò non ha più nulla da imparare né dai fratelli né dall'*Abbas!*

Nella prima e seconda parte si è cercato di “intuire” l'umiltà di Dio e la sua misericordia con la quale si rende “disponibile” e ci rende capaci alla relazione.

Umiltà di Dio con la quale, in Cristo, Colui che è venuto a insegnarci la Via di Dio, si auto comunica all'uomo creato, appunto, in Cristo per essere il ricettacolo del suo auto donarsi.

La misericordia con la quale, il Figlio, primogenito tra molti fratelli, a causa del peccato, diviene il Cristo Gesù, Salvatore e Redentore nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità alla quale l'uomo è chiamato ad aver parte:

¹ S, AGOSTINO, I, Lett Giov, 1, La carità che ci fa rimanere in Dio, si estende ai nemici e, preparata dal timore servile, guidata da quello casto, ci rende belli agli occhi di Dio, perché la carità è Dio stesso. Con essa rimaniamo uniti a Cristo e nell'unità della Chiesa. 2. Orsù dunque, o miei fratelli, fate che sorga dentro di voi il desiderio del giorno del giudizio. Non si dà prova di perfetta carità, se non quando si incomincia a desiderare il giorno del giudizio. Ma lo desidera questo giorno chi si sente animato da fiducia al suo pensiero; e questo avviene in coloro la cui coscienza non è agitata da timore, perché confermata dalla perfetta e sincera carità.

Vedi Appendice.

E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà, Col 2,9-10.

La relazione, come indica l'etimologia della parola, suppone un altro soggetto; nel caso specifico, l'uomo. Ed bene ripetere che l'uomo è stato scelto, creato, rigenerato, dalla Carità Dio specificamente per la relazione.²

Nel cuore dell'uomo è insito il "desiderio" di tale relazione. Anzi, perché tale desiderio non fosse troppo nascosto all'uomo, al suo cuore, alla sua persona, affiora come un istinto della sua natura³

Nelle dinamiche di crescita dell'uomo, oltre all'istinto di auto conservazione, di auto individualizzazione, all'istinto di auto comprensione, vi è insito il senso religioso, di relazione e di amore.

L'amore è una delle quattro inclinazioni naturali, direbbe S. Bernardo, e possiamo ben dire che l'istinto religioso, essendo finalizzato alla relazione e la relazione suppone l'amore, è parte integrante della natura dell'uomo.⁴

Una tale affermazione non ha bisogno di dimostrazioni approfondite, come l'istinto di conservazione e di individuazione, di ricerca di senso, non sono dei principi filosofici, sono il manifestarsi e il crescere della vita umana, la quale tende, di sua natura, a chiedersi il perché del suo esistere, del suo relazionarsi del suo vivere e del suo morire.

Sulla base e sotto la spinta dell'istinto religioso sono nate tutte le religioni del mondo, dall'uomo primitivo alla mitologie varie che conosciamo.⁵

La validità delle religioni non sta nel loro "oggetto" di come cioè, rappresentano un dio, bensì nell'istinto religioso insito nell'uomo, creato da Dio.

E in questo senso possiamo dire che in ogni religione vi sono dei "semina Verbi".

La manifestazione concreta è sempre ed *esclusivamente* una proiezione dell'istinto religioso e del bisogno dell'uomo di dare un contenuto concreto a questo bisogno secondo le sue possibilità e capacità.

Il desiderio, però, da solo non dimostra affatto l'esistenza dell'oggetto bramato. Tale "oggetto" sarà sempre una proiezione di come il senso religioso cerca di dare a se stesso

² S. IRENEO, Contro le eresie, IV, 13,4, Questa amicizia, relazione, di Abramo non se la procurò a causa di un suo bisogno il Verbo di Dio, che è perfetto fin dal principio – dice infatti: Prima che Abramo fosse, Io sono – ma, essendo buono, per poter donare ad Abramo stesso la vita eterna, perché l'amicizia di Dio procura l'incorruttibilità a quelli che lo seguono. *Vedi appendice.*

³ S. AGOSTINO, Confessioni, 1,1, Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. *Vedi appendice.*

⁴ S. BERNARDO, De dirigendo Deo, VIII,23, Sarebbe perciò giusto che ciò che è naturale stesse anzitutto al servizio del Creatore della natura.

⁵ S. AGOSTINO, La vera religione, 1,1. 1. 1. La via che conduce alla vita buona e felice risiede nella vera religione, con cui si onora l'unico Dio e, con purissima pietà, si riconosce in Lui il principio di tutte le creature, per il quale l'universo ha un inizio, un compimento ed una capacità di conservazione. *vedi appendice.*

RODNEY STARK, La Scoperta di Dio, l'origine delle grandi religioni e l'evoluzione della fede, LINDAU, Torino 2008, che è uno studio sull'evoluzione delle immagini umane di Dio, sia l'evoluzione delle capacità umane di comprendere Dio.

un contenuto, una configurazione ed è sempre un idolo, frutto dell'immaginazione prodotto sotto la spinta del senso religioso e del suo "bisogno":

Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni. Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida, Sal 113,4-8.

Il Concilio Vaticano I ha definito la validità della ragione nella ricerca di Dio,⁶ ma come dice S. Paolo:

poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifestato; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa, Rm 1,19-21.

L'ateismo è basato sulla scienza empirica e non è in grado di conoscere, con i suoi strumenti, Dio, poiché Dio non è un oggetto.

Se poi questo Dio personale ci sia davvero, a tale proposito noi esseri umani da soli non possiamo dire nulla.⁷

Perciò Feuerbach sosteneva che l'uomo ha proiettato fuori di sé i migliori attributi che egli possiede. E' necessario, quindi, recuperare l'uomo con tutte le sue capacità e lasciar perdere Dio.

Inoltre, per chi tiene alla grandezza illimitata del proprio io, e pensa che le sue sensazioni e di conseguenza le sue posizioni emotive, siano altrettanto indiscutibili, ogni descrizione di una istanza al di sopra di lui è comunque una spina nel fianco, sia che questa istanza venga definita come Dio, come Chiesa, o come autorità in una comunità.

L'ateismo filosofico e non, ha delle motivazioni, basate su principi empirici. In fondo, l'ateismo è, giustamente, la negazione di ogni idolatria, anche se poi si è costruito lui stesso come idolo, con la scienza empirica e oggi, la tecnologia, l'informatica: l'ateismo!

L'ateismo vuole negare un dio che conosce "per sentito dire", un dio che vorrebbe far entrare nei suoi schemi razionali e soprattutto, scientifici.

Dio, come la persona, non essendo un oggetto, non è conoscibile con le concettualizzazioni dell'intelletto umano. Solo dalle sue opere si può dedurre la sua esistenza, ma non il suo essere persona.

⁶ DENZINGER-SCHONMTZER, Enchiridion, n. 3017, Vat I, Anche se è vero che la fede oltrepassa la ragione, tuttavia tra la fede e la ragione non ci può essere mai contraddizione, in quanto l'unico e medesimo Dio, il quale rivela i misteri e infonde la fede, ha dotato la mente umana con la luce della ragione. *La traduzione è nostra.*

⁷ MANFRED LUTZ. Dio, una piccola storia del Più Grande, Queriniana, 2008, La Rivelazione, in linea di principio, non ce la si può immaginare prima; essa avviene, quando avviene, in maniera imprevedibile. E tocca l'essere umano sul piano esistenziale. ... Se quindi Dio è Persona che, di suo, può avviare una relazione e con cui un essere umano, viceversa, può davvero entrare in relazione, allora è subito chiaro che una persona, che una persona reale e il suo comportamento reale non possono essere soltanto il risultato delle mie deduzioni logiche; soltanto una persona del resto potrebbe consolarci davvero in tutta l'angoscia della nostra esistenza terrena. pag. 183.

Tutta la Bibbia è basata sull'iniziativa di Dio come persona: *Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno, Deut 32, 6-7.*

L'assioma di S. Tommaso è chiarificatore: Che Dio esista è **possibile** alla ragione dimostrare:

Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere, Sap 13,1, ma Chi sia, questo non è possibile conoscere con metodici scientifici.

Di una persona o di Dio, in quanto Persona, non si può mai essere sicuri di conoscere il loro mistero. Volerlo sapere è irrispettoso. Dio e la persona, infatti, non sono un indovinello che prima o poi è possibile risolvere con il sapere, come le domande di un quiz. Dio e la persona sono un mistero, che non può essere risolto, ma a cui è dovuto rispetto.⁸

Solo con l'amore è possibile conoscere qualcosa della persona e a maggior ragione di Dio. E' necessario richiamare il noto teso di S. Paolo:

Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio, 1 Cor 2,8-11.

In questo testo è bene espresso e il mistero di Dio e il mistero della persona umana. Senza lo Spirito di Dio, che è la sua Carità riversata nei nostri cuori: *la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Rm 5,5*, non si può conoscere Chi Dio sia! Come senza l'amore non si può conoscere, oltre le sue doti e prestazioni, una persona.⁹

Quindi, e vedremo in seguito, la relazione presuppone l'amore per la persona se la si vuol conoscere e non dedurre la Persona in base alle sue attività.

Il signor avvocato è da me conosciuto per le sue conoscenze legali. Per la moglie che lo ama, le sue conoscenze legali contano ben poco.¹⁰ La moglie ha sposato una persona e non un signor avvocato!

⁸ LUTZ, o. c. pag.184.

⁹ S. AGOSTINO, Comm Vang Gv, omelia 23, 11, Siamo tanto piccoli! Vi posso dire ciò che Dio non è, non vi posso mostrare ciò che è. Cosa dovremo fare per arrivare a conoscere chi è? Credete di poterlo sapere da me o per mezzo mio? Io cerco di dirlo come si fa con i piccoli, perché tali siamo, voi ed io. C'è chi può dircelo. Abbiamo appena cantato e ascoltato: *Getta il tuo pensiero nel Signore, ed egli ti nutrirà* (Sal 54, 23). E' per questo che non puoi, o uomo, perché sei piccolo; se sei piccolo, devi essere nutrito ed allora potrai crescere. E ciò che non potevi vedere da piccolo, lo potrai da grande. Ma per nutrirti *getta il tuo pensiero nel Signore, ed egli ti nutrirà.*

¹⁰ S. AGOSTINO, Le Confessioni Libro VII, 20. 26, Però allora, dopo la lettura delle opere dei filosofi platonici, da cui imparai a cercare una verità incorporea; dopo aver scorto *quanto* in te è *invisibile, comprendendolo attraverso il creato* -, e aver compreso a prezzo di sconfitte quale fosse la verità che le tenebre della mia anima mi impedivano di contemplare, fui certo che esisti, che sei infinito senza estenderti tuttavia attraverso spazi finiti o infiniti, e che sei veramente, perché sei sempre il medesimo -, anziché divenire un altro o cambiare in qualche parte o per qualche moto; mentre tutte le altre cose sono derivate da te -, come dimostra questa sola saldissima prova, che sono. Di tutto ciò ero dunque certo, ma troppo debole ancora per goderti. Cianciavo, sì, come fossi sapiente; ma, se non avessi cercato la tua via in *Cristo nostro salvatore* -, non sapiente ma morente sarei stato ben presto. Mi aveva subito preso la mania di apparire sapiente, mentre ero ricco del mio castigo e non ne avevo gli occhi gonfi di pianto, ma io invece ero tronfio per la mia scienza.

Un tale discorso porta necessariamente all'agnosticismo, all'ateismo, all'idolatria, al pietismo, al fariseismo, a tutte le forme di religiosità, anche etichettate col nome di "religione cristiana".

Ogni prodotto del senso religioso, porta a un dio che è sempre una proiezione, un dio stimolato dall'istinto religioso, il quale può gratificare il mio io, ma non ha riscontro con la realtà. Quindi: *Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno e gli idoli spariranno del tutto, Is 2,17-18. Ecco, tutti costoro sono niente; nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli, Is 41,29.*

Si può essere atei anche nel chiostro!

in quanto la nostra liturgia rimane una cerimonia, il canto e la sua curata esecuzione un piacere "ludico", l'osservanza una affermazione di se stessi, ecc. e tutto questo può essere vissuto, e si può anche lottare, per farsi il proprio "nido" al "servizio" della comunità. La relazione vitale e personale con il Signore Gesù, la proiettiamo nella beata speranza e, non sia mai, non venga troppo presto!

Di Dio conosciamo abbastanza, ma, poiché: *I cieli sono i cieli del Signore, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo, Sal 114, 16*, teniamo ben salda la nostra proprietà! La "ricerca" appassionata e sofferta dell'esperienza della relazione personale lasciamola agli "spiritali".¹¹

Appendice.

¹¹ S. AGOSTINO, I Lett Gv sermo 9, 2. Orsù dunque, o miei fratelli, fate che sorga dentro di voi il desiderio del giorno del giudizio. Non si dà prova di perfetta carità, se non quando si incomincia a desiderare il giorno del giudizio. Ma lo desidera questo giorno chi si sente animato da fiducia al suo pensiero; e questo avviene in coloro la cui coscienza non è agitata da timore, perché confermata dalla perfetta e sincera carità.

In questo il nostro amore è perfetto...

La carità che ci fa rimanere in Dio, si estende ai nemici e, preparata dal timore servile, guidata da quello casto, ci rende belli agli occhi di Dio, perché la carità è Dio stesso. Con essa rimaniamo uniti a Cristo e nell'unità della Chiesa.

[Non esser pigro. Rimani in Dio, per non cadere.]

1. Ricorda la vostra Carità che dobbiamo esporre e commentare l'ultima parte dell'Epistola dell'apostolo Giovanni: lo facciamo con l'aiuto che il Signore vorrà concederci. Noi siamo ben consapevoli di questo nostro debito e voi d'altra parte dovete ricordarvi di esigerne il pagamento. Proprio quella carità, che tanto spesso e quasi esclusivamente viene raccomandata in questa Epistola, rende noi debitori fedelissimi e voi dolcissimi esattori. Vi ho definito esattori dolcissimi perché, se si toglie la carità, l'esattore è persona che procura amarezza. Ma dove c'è carità, allora anche un esattore può diventare persona dolce. A sua volta, pur andando il debitore incontro a qualche fatica, la carità rende lieve ed a volte annulla la sua fatica. Non vediamo forse negli stessi animali, che pure non parlano e non hanno la ragione, e nei quali non vige la carità spirituale bensì una carità carnale e naturale, con quanto affetto i piccoli chiedono il latte alle poppe materne? Ecco il piccolo levarsi quasi con impeto verso di esse; ma la madre non ci bada, purché il suo piccolo venga a succhiare e ad esigere ciò che la carità impone di dare. Spesso osserviamo vitelli già divizzati percuotere con la testa le mammelle delle loro madri e sollevare i corpi di esse con impeto da terra, senza che esse li tengano lontani con le zampe; anzi, se non è presente il piccolo a succhiare, vanno mugugendo per attirarli a sé. Se dunque c'è in noi quella spirituale carità cui accenna l'Apostolo quando dice: *Mi son fatto come un bambino in mezzo a voi, come una nutrice che si prende cura dei figli* (1 Ts 2, 7), noi vi amiamo proprio quando voi vi mostrate esigenti. Non amiamo i pigri, poiché per i tiepidi nutriamo apprensione. Abbiamo dovuto mettere da parte il testo di questa Epistola, perché nelle recenti festività abbiamo dovuto leggere altri importanti testi liturgici, che non si poteva tralasciare di leggere e spiegare. Ma adesso ritorniamo al programma interrotto e la vostra Santità presti tutta l'attenzione a quest'ultima parte. Non so come Giovanni avrebbe potuto farci l'elogio della carità con parole più sublimi di queste: *Dio è carità* (1 Gv 4, 8). C'è qui una lode tanto breve eppure tanto grande: breve nelle parole, grande nel significato. Si fa tanto presto a pronunciare la frase: *Dio è amore!* Una frase breve, di un solo periodo, ma quanto peso di significato essa contiene. *Dio è amore;* e Giovanni aggiunge: *Chi resta nell'amore, resta in Dio e Dio resta in lui* (1 Gv 4, 16). Dio sia la tua casa e tu sii la casa di Dio: resta in Dio e che Dio resti in te. Dio resta in te per contenerti; tu resti in Dio per non cadere. L'apostolo Paolo dice infatti della carità: *La carità non cade mai* (1 Cor 13, 8). Come è possibile che cada colui che Dio contiene?

[C'è chi sopporta la morte e chi la vita.]

2. *In questo il nostro amore ha raggiunto la perfezione, che nel giorno del giudizio saremo pieni di fiducia, perché anche noi, in questo mondo, siamo così come è lui* (1 Gv 4, 17). Ci dice qui in quale modo ciascuno può provare sin dove la carità è progredita in lui o meglio fin dove lui è progredito nella carità. Infatti, se è vero che Dio è carità, Dio né progredisce, né regredisce. Dicendo allora che in te progredisce la carità, si vuol intendere che tu progredisci in essa. Chiediti dunque quanto è il tuo progresso nella carità, ascolta che cosa può risponderti la coscienza, al fine di conoscere la misura dei tuoi progressi. Giovanni ci ha promesso di mostrarci il segno da cui possiamo avere la certezza di conoscere Dio, quando ci disse: *In questo consiste la perfezione della carità.* Chiedi pure: in che? *Nel fatto di sentirci animati da fiducia nel giorno del giudizio.* Chi appunto si sentirà animato da fiducia nel giorno del giudizio, ha raggiunto la perfezione della carità. Ma che significa avere fiducia nel giorno del giudizio? Significa non temerne l'arrivo. Alcuni non credono nel giorno del giudizio; essi non possono certo avere fiducia in quel giorno in cui non credono. Ma costoro lasciamoli pure da parte; Dio un giorno li susciterà alla vita; ma ora a che pro interessarci di morti, quali essi sono? Essi non credono che ci sarà un giorno del giudizio, non lo temono e naturalmente neppure lo desiderano. Tutto questo perché non credono. Ma se uno incomincia a credere che verrà il giorno del giudizio, da quel momento incomincerà anche a temerlo. Se però lo teme soltanto, non è ancora fiducioso nel giorno del giudizio, né la carità in lui è ancora perfetta. Che fare allora? Disperarsi? Ma perché non sperare che ci sarà la fine, allorché vedi che c'è stato l'inizio? Quale inizio? mi chiederai. Quello del timore. Senti cosa dice la Scrittura: *Il timore di Dio è inizio di sapienza* (Sir 1, 16). Quando si incomincia a temere il giorno del giudizio, ci si incomincia anche ad emendare ed a combattere i nemici che sono i propri peccati. Si incomincia a risuscitare interiormente e a mortificare le proprie membra terrene, secondo le parole dell'Apostolo: *Mortificate le vostre membra terrene* (Col 3, 5). Membra terrene sono - a detta dello stesso Apostolo - la malizia spirituale, che viene poi così specificata quando ricorda: *l'avarizia, l'immondezza*, ed altri vizi di cui ci dà l'enumerazione. Chi ha incominciato a temere il giorno del giudizio, quanto più mortifica

le membra terrene tanto più risuscita ed irrobustisce quelle celesti. Membra celesti sono tutte le opere buone. Sviluppandosi le membra celesti, si incomincia anche a desiderare ciò che prima si temeva. Chi prima temeva il ritorno di Cristo, perché pauroso che Cristo avesse trovato in lui un empio da condannare, ora desidera che egli venga, poiché potrà trovare in lui una persona pia da premiare. Dal momento in cui un'anima casta desidera il ritorno di Cristo, desiderando l'abbraccio dello sposo, lascia gli amori adulteri; diventa, interiormente, una vergine ad opera della fede, della speranza e della carità. Essa allora si sente tutta fiduciosa nel giorno del giudizio. Quando prega e dice: *Venga il tuo regno* (Mt 6, 10), non ripete una frase che potrebbe volgersi a suo danno. Chi teme che venga il Regno di Dio, teme che questa preghiera venga esaudita. Come pregare, se si ha il timore di essere esauditi? Chi prega nella fiducia che nasce dalla carità, brama che il Regno di Dio venga già fin d'ora. Mosso da tale desiderio, così pregava il salmista: *Tu, Signore, perché tardi? Volgiti, o Signore, e chiama a te l'anima mia* (Sal 6, 4-5). Gemeva perché Dio tardava a mostrarsi. Certi uomini sopportano la morte; altri, che hanno raggiunto la perfezione, sopportano la vita. Mi spiego. Chi ama ancora questa vita mortale, quando giunge la morte, la sopporta con pazienza, lotta contro se stesso, rassegnandosi alla volontà di Dio; e così agisce più per fare la volontà di Dio che non la propria: e dal desiderio della vita presente sorge una lotta tra lui e la morte; ha bisogno di pazienza e fermezza per morire in serenità d'animo. Così chi muore con sopportazione. Ma chi è attratto dal desiderio della morte e brama, come dice l'Apostolo, *di andarsene per essere insieme col Cristo*, non muore con sopportazione; anzi, dopo aver sopportato la vita, muore con gioia. Ecco l'esempio dell'Apostolo, che ha vissuto sopportando la vita, non amando cioè la vita presente ma tollerandola. *E' molto meglio - afferma lui stesso - partire, per stare col Cristo: ma è pur necessario, a causa di voi, restare nella carne* (Fil 1, 23-24). Orsù dunque, o miei fratelli, fate che sorga dentro di voi il desiderio del giorno del giudizio. Non si dà prova di perfetta carità, se non quando si incomincia a desiderare il giorno del giudizio. Ma lo desidera questo giorno chi si sente animato da fiducia al suo pensiero; e questo avviene in coloro la cui coscienza non è agitata da timore, perché confermata dalla perfetta e sincera carità.

[Simili a Dio se preghiamo per i nemici.]

3. *Questo è il segno che in noi l'amore di Dio ha raggiunto la perfezione: l'aver fiducia nel giorno del giudizio.* Perché abbiamo fiducia? *Perché come lui è, così anche noi siamo in questo mondo* (1 Gv 4, 17). Tu hai così conosciuto il motivo della tua fiducia: che cioè *noi siamo, in questo mondo, così come egli è*. Non pare che qui Giovanni abbia detto qualcosa di impossibile? Può l'uomo essere come Dio? Già vi ho spiegato che questo *come* non sempre equivale ad uguaglianza ma corrisponde ad una certa similitudine. Sarebbe come se si dicesse: questa immagine ha orecchie, come le ho io. Evidentemente questo paragone non comporta una stretta eguaglianza e tuttavia tu lo esprimi col "come". Ma se noi siamo fatti ad immagine di Dio, perché non siamo come Dio? Siamo immagine di Dio secondo il modo umano, non nell'uguaglianza perfetta. Da dove dunque ci deriva la fiducia nel giorno del giudizio? Da questo: *che noi siamo, nel mondo, così come egli è*. Ma questo motivo deriva dalla carità e dobbiamo comprenderlo bene. Dice il Signore nel Vangelo: *Se voi amate quelli che vi amano, quale ricompensa vi meritate? Non fanno così anche i pubblicani?* (Mt 5, 46). Che cosa vuole da noi il Signore? *Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori* (Mt 5, 44; Lc 6, 27). Se comanda di amare i nemici, quale esempio ci dà su questo punto? Quello di Dio stesso. Dice ancora il Signore: *Affinché siate figli del Padre vostro che sta nei cieli.* In che modo Dio ci dà questo esempio? Egli ama quelli che gli sono nemici perché *fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti* (Mt 5, 45). Se dunque Dio ci invita alla perfezione di amare i nostri nemici così come lui ha amato quelli che lo odiano, questa appunto è la nostra fiducia nel giorno del giudizio, che cioè *noi siamo, in questo mondo, così come lui è*; come lui ama i propri nemici, facendo sorgere il sole su buoni e cattivi, mandando la pioggia su giusti ed ingiusti, così noi, poiché ai nostri nemici non possiamo offrire il sole e la pioggia, offriamo le nostre lacrime pregando per loro.

NOTA 2, S. IRENEO, Contro le eresie, IV, 14,1, Così pure all'inizio Dio non plasmò Adamo perché avesse bisogno dell'uomo, ma per avere uno nel quale deporre i suoi benefici. Perché non solo prima di Adamo, ma prima di tutta la creazione il Verbo glorificava il Padre, rimando in Lui, ed era glorificato dal Padre, come dice egli stesso: Padre glorifica me con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Né ci comandò di seguirlo perché avesse bisogno del nostro servizio, ma per procurare a noi la salvezza. Perché seguire il Salvatore è partecipare alla salvezza, come seguire la luce è partecipare alla luce. Quelli che sono nella luce non sono essi ad illuminare la luce e farla risplendere, ma sono illuminati e resi splendenti dalla luce - perché non le danno nulla, ma sono beneficiati e illuminati dalla luce -, così il servizio di Dio non procura nulla a Dio, perché Dio non ha bisogno del servizio degli uomini, ma procura a quelli che lo servono e lo seguono la vita, l'incorruttibilità e la gloria eterna; beneficia quelli che lo servono per il fatto stesso che lo servono e quelli che lo seguono per il fatto stesso che lo seguono, ma non riceve da loro alcun beneficio, perché è perfetto e non ha bisogno di nulla. Se Dio domando il servizio degli uomini lo fa

per poter beneficiare, essendo buono e misericordioso, quelli che perseverano nel suo servizio. Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio. Per questo il Signore diceva ai discepoli: Non siete voi che avete eletto me, ma io che ho eletto voi, indicando che non erano essi a glorificare lui seguendolo, ma erano glorificati da lui seguendo il Figlio di Dio. E ancora: voglio che dove sono io, lì siano anche loro, affinché vedano la mia gloria, non per vantarsi scioccamente di questo, ma perché voleva rendere partecipi della sua gloria i suoi discepoli.

14,2, Così Dio fin dal principio plasmò l'uomo in vista dei suoi doni... preparava i profeti per abituare l'uomo sulla terra a portare il suo Spirito e possedere la comunione con Dio. Egli che non ha bisogno di nulla offriva la sua comunione a quelli che avevano bisogno di lui.

NOTA 3, S. AGOSTINO, Confessioni,

Invocazione a Dio Come invocare Dio?

1. 1. *Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù, e la tua sapienza incalcolabile* - E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato - e la prova che tu resisti *ai superbi* - Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e capire - se si deve prima invocarti o lodarti, prima conoscere oppure invocare. Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce? Per ignoranza potrebbe invocare questo per quello. Dunque ti si deve piuttosto invocare per conoscere? *Ma come invocheranno colui, in cui non credettero? E come credere, se prima nessuno dà l'annuncio?* - *Loderanno il Signore coloro che lo cercano?* -, perché cercandolo lo trovano -, e trovandolo lo loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annuncio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore.

Perché invocare Dio?

2. 2. Ma come invocare il mio Dio, il Dio mio Signore? Invocarlo sarà comunque invitarlo dentro di me; ma esiste dentro di me un luogo, ove il mio Dio possa venire dentro di me, ove possa venire dentro di me Dio, *Dio*, che *credè il cielo e la terra* -? C'è davvero dentro di me, Signore Dio mio, qualcosa capace di comprenderti? Ti comprendono forse il cielo e la terra, che hai creato e in cui mi hai creato? Oppure, poiché senza di te nulla esisterebbe di quanto esiste, avviene che quanto esiste ti comprende? E poiché anch'io esisto così, a che chiederti di venire dentro di me, mentre io non sarei, se tu non fossi in me? Non sono ancora *nelle profondità degli inferi*, sebbene tu sei anche là, e *quando pure sarò disceso all'inferno, tu sei là* - Dunque io non sarei, Dio mio, non sarei affatto, se tu non fossi in me; o meglio, non sarei, se non fossi in te, *poiché tutto da te, tutto per te, tutto in te* - Sì, è così, Signore, è così. Dove dunque t'invoco, se sono in te? Da dove verresti in me? Dove mi ritrarrei, fuori dal cielo e dalla terra, perché di là venga in me il mio Dio, che disse: *"Cielo e terra io colmo"* -?

La presenza di Dio nell'universo

3. 3. Ma cielo e terra ti comprendono forse, perché tu li colmi? o tu li colmi, e ancora sopravanza una parte di te, perché non ti comprendono? E dove riversi questa parte che sopravanza di te, dopo aver colmato il cielo e la terra? O non piuttosto nulla ti occorre che ti contenga, tu che tutto contieni, poiché ciò che colmi, contenendo lo colmi? Davvero non sono i vasi colmi di te a renderti stabile. Neppure se si spezzassero, tu ti spanderesti; quando tu ti spandi su di noi -, non tu ti abbassi, ma noi elevi, non tu ti disperdi, ma noi raduni. Però nel colmare, che fai, ogni essere, con tutto il tuo essere lo colmi. E dunque, se tutti gli esseri dell'universo non riescono a comprendere tutto il tuo essere, comprendono di te una sola parte, e la medesima parte tutti assieme? oppure i singoli esseri comprendono una singola parte, maggiore i maggiori, minore i minori? Dunque, esisterebbero parti di te maggiori, altre minori? o piuttosto tu sei intero dappertutto, e nessuna cosa ti comprende per intero?

Qualità inesprimibili di Dio

4. 4. Cosa sei dunque, Dio mio? Cos'altro, di grazia, se non il Signore Dio? *Chi è invero signore all'infuori del Signore, chi Dio all'infuori del nostro Dio?* - O sommo, ottimo, potentissimo, onnipotentissimo, misericordiosissimo e giustissimo, remotissimo e presentissimo, bellissimo e fortissimo, stabile e inafferrabile, immutabile che tutto muti, mai nuovo mai decrepito, rinnovatore di ogni cosa -, *che a loro insaputa porti i*

superbi *alla decrepitezza* -; sempre attivo sempre quieto, che raccogli senza bisogno; che porti e riempi e serbi, che crei e nutri e maturi, che cerchi mentre nulla ti manca. Ami ma senza smaniare, sei geloso - e tranquillo, ti penti - ma senza soffrire, ti adiri - e sei calmo, muti le opere ma non il disegno, ricuperi quanto trovi e mai perdesti; mai indigente, godi dei guadagni; mai avaro, esigi gli interessi -; ti si presta - per averti debitore, ma chi ha qualcosa, che non sia tua? Paghi i debiti senza dovere a nessuno, li condoni senza perdere nulla. Che ho mai detto, Dio mio, vita mia, dolcezza mia santa? Che dice mai chi parla di te? Eppure sventurati coloro che tacciano di te, poiché sono muti ciarlieri -.

Aspirazione dell'anima a Dio

5. 5. Chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo? Allora dimenticherei i miei mali -, e il mio unico bene abbraccerei: te. Cosa sei per me? Abbi misericordia, affinché io parli. E cosa sono io stesso per te, perché tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me - e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te? Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. *Di' all'anima mia: la salvezza tua io sono* -. Dillo, che io l'oda. Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore. *Aprile e di' all'anima mia: la salvezza tua io sono*. Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto -. Che io muoia per non morire, per vederlo.

5. 6. Angusta è la casa della mia anima perché tu possa entrarvi: allargala dunque; è in rovina: restaurala; alcune cose contiene, che possono offendere la tua vista, lo ammetto e ne sono consapevole: ma chi potrà purificarla, a chi griderò, se non a te: "*Purificami, Signore, dalle mie brutture ignote a me stesso, risparmia al tuo servo le brutture degli altri*" -? Credo, *perciò* anche parlo -. *Signore, tu sai* -: non ti ho parlato *contro di me dei miei delitti*, Dio mio, *e tu non hai assolto la malvagità del mio cuore* -? Non disputo con te -, che sei la verità -, e io non voglio ingannare me stesso, nel timore che la mia iniquità s'inganni -. Quindi non disputo con te, perché, *se ti porrai a considerare le colpe, Signore, Signore, chi reggerà?* -.

NOTA 5, S. AGOSTINO, La vera religione,

1. 1. La via che conduce alla vita buona e felice risiede nella vera religione, con cui si onora l'unico Dio e, con purissima pietà, si riconosce in Lui il principio di tutte le creature, per il quale l'universo ha un inizio, un compimento ed una capacità di conservazione. Da ciò emerge con maggiore evidenza l'errore di quei popoli che preferirono adorare una moltitudine di dèi anziché l'unico vero Dio, Signore di tutto; tale errore è in relazione al fatto che i loro sapienti, chiamati filosofi, pur appartenendo a scuole tra loro in contrasto, frequentavano i medesimi luoghi di culto. Non sfuggiva infatti né ai popoli né ai sacerdoti quanto fossero diverse le loro posizioni sulla natura degli dèi, dal momento che nessuno di essi aveva ritengo a rendere pubblica la propria opinione e, se possibile, faceva in modo da persuaderne gli altri; eppure tali sapienti, insieme ai loro seguaci, anch'essi di opinione diversa e perfino contraria, partecipavano tutti agli stessi riti sacri, in piena libertà. Ora, non si tratta di stabilire chi di loro abbia pensato in maniera più conforme al vero; di certo però, a quanto mi sembra, è abbastanza chiaro che essi, in materia di religione, con il popolo sostenevano una posizione, mentre in privato, ma con lo stesso popolo che ascoltava, ne difendevano un'altra.

NOTA 10, S. AGOSTINO, le Confessioni, libro VII, 20. 26. Però allora, dopo la lettura delle opere dei filosofi platonici, da cui imparai a cercare una verità incorporea; dopo aver scorto *quanto* in te è *invisibile, comprendendolo attraverso il creato* -, e aver compreso a prezzo di sconfitte quale fosse la verità che le tenebre della mia anima mi impedivano di contemplare, fui certo che esisti, che sei infinito senza estenderti tuttavia attraverso spazi finiti o infiniti, e che sei veramente, perché sei sempre il medesimo -, anziché divenire un altro o cambiare in qualche parte o per qualche moto; mentre tutte le altre cose sono derivate da te -, come dimostra questa sola saldissima prova, che sono. Di tutto ciò ero dunque certo, ma troppo debole ancora per goderti. Cianciavo, sì, come fossi sapiente; ma, se non avessi cercato la tua via in *Cristo nostro salvatore* -, non sapiente ma morente sarei stato ben presto. Mi aveva subito preso la smania di apparire sapiente, mentre ero ricco del mio castigo e non ne avevo gli occhi gonfi di pianto, ma io invece ero tronfio per la mia scienza. Dov'era quella carità che edifica sul fondamento dell'umiltà, ossia Gesù Cristo -? Quando mai quei libri avrebbero potuto insegnarmela? Credo che la ragione, per cui volesti che m'imbattessi in quelli prima di meditare le tue Scritture, fosse d'incidere nella mia memoria le impressioni che mi diedero, così che, quando poi i tuoi libri mi avessero ammansito e sotto la cura delle tue dita avessi rimarginato le mie ferite, sapessi discernere e rilevare la differenza che intercorre fra la presunzione e la confessione, fra coloro che vedono la meta da raggiungere, ma non vedono la strada, e la via che invece porta alla patria beatificante, non solo per vederla, ma anche per abitarla. Plasmato all'inizio dalle tue sante Scritture, assaporata la tua dolcezza nel praticarle e imbattutomi dopo in quei volumi, forse mi avrebbero

sradicato dal fondamento della pietà; oppure, quand'anche avessi persistito nei sentimenti salutari che avevo assorbito, mi sarei immaginato che si poteva pure derivarli dal solo studio di quei libri.
Aggiunta alla NOTA 6, S. AGISTINO, La Trinità XIII, 19,24.

La nostra scienza è Cristo, la nostra sapienza è ancora Cristo

19. 24. Tutto ciò che *il Verbo fatto carne* ha fatto e sofferto per noi nel tempo e nello spazio appartiene, secondo la distinzione che abbiamo cominciato a chiarire, alla scienza, non alla sapienza. Invece ciò che il Verbo è *al di fuori* del tempo e *dello spazio*, è coeterno al Padre e *tutto intero in ogni luogo*; di questo, se qualcuno può, per quanto gli è possibile, parlare secondo verità, ciò che dirà apparterrà alla *sapienza*; per questo motivo *il Verbo fatto carne, Cristo Gesù, possiede i tesori della sapienza e della scienza*. Ecco perché l'Apostolo scrive ai Colossesi: *affinché siano consolati i loro cuori e, intimamente uniti in carità, possano essere del tutto arricchiti d'una pienezza d'intelligenza, per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*. Chi può sapere in quale misura l'Apostolo conosceva questi tesori, quanto era penetrato in essi, quali misteri aveva scoperto? Da parte mia tuttavia, secondo ciò che sta scritto: *La manifestazione dello Spirito è data a ciascuno di noi per utilità: infatti ad uno è dato dallo Spirito il linguaggio della sapienza, ad un altro il linguaggio della scienza, secondo lo stesso Spirito*, se la differenza tra la sapienza e la scienza risiede in questo: che la sapienza si riferisce alle cose divine, la scienza a quelle umane, riconosco l'una e l'altra in Cristo e con me la riconosco ogni fedele di Cristo. E quando leggo: *Il Verbo si è fatto carne ed abitò tra noi*, nel Verbo vedo con l'intelligenza il vero *Figlio di Dio*, nella carne riconosco il vero *figlio dell'uomo*, l'uno e l'altro uniti nella sola persona del Dio-uomo, per un dono ineffabile della grazia. Per questo l'Evangelista aggiunge: *E abbiamo contemplato la sua gloria, gloria uguale a quella dell'Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità*. Se riferiamo la grazia alla scienza, la verità alla sapienza, penso che non andiamo contro la distinzione tra scienza e sapienza, che abbiamo proposto. Infatti, nell'ordine delle cose che traggono la loro origine nel tempo, la grazia più alta è l'unione dell'uomo con Dio nell'unità della persona; nell'ordine delle cose eterne, la più alta verità è, a ragione, attribuita al Verbo di Dio. Ora, quello stesso che è *l'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*, l'incarnazione fa sì che egli sia pure quello stesso il quale agisce per noi nel tempo affinché, purificati per mezzo della fede in lui, lo contempliamo per sempre nell'eternità. I più grandi filosofi pagani *poterono, per mezzo della creazione, contemplare con l'intelligenza le perfezioni invisibili di Dio*; tuttavia, poiché filosofarono senza il Mediatore, cioè, senza il Cristo uomo, e non hanno creduto ai Profeti che vaticinarono la sua venuta, né agli Apostoli che proclamarono tale venuta, *hanno tenuto imprigionata la verità*, come sta scritto di loro, *nell'ingiustizia*. Posti in quest'ultimo grado della creazione, non poterono infatti, che cercare dei mezzi per giungere a quelle realtà di cui avevano compreso la grandezza; così facendo sono caduti negli inganni dei demoni, *che hanno fatto loro scambiare la gloria di Dio incorruttibile con delle immagini rappresentanti l'uomo corruttibile, uccelli, quadrupedi e rettili*. Infatti, sotto tali forme hanno costruito degli idoli e hanno reso loro culto. Dunque, la nostra scienza è Cristo; la nostra sapienza è ancora lo stesso Cristo. È lui che introduce in noi la fede che concerne le cose temporali, lui che ci rivela la verità concernente le cose eterne. Per mezzo di lui andiamo a lui, per mezzo della scienza tendiamo alla sapienza; senza tuttavia allontanarci dal solo e medesimo Cristo, *in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*. Ma ora parliamo della scienza, riservandoci di parlare in seguito della sapienza, per quanto egli ci donerà di farlo. Tuttavia guardiamoci dal prendere queste parole in un'accezione così precisa che ci impedisca di parlare di sapienza a riguardo delle cose umane, e di scienza a riguardo delle cose divine. In senso lato si può parlare di sapienza in ambedue i casi ed in ambo i casi si può parlare di scienza. Tuttavia l'Apostolo non avrebbe scritto mai: *ad uno è dato il linguaggio della sapienza, ad un altro il linguaggio della scienza*, se ciascuna di queste parole non avesse un'accezione propria, accezione di cui trattiamo ora.

La Relazione: l'iniziativa di Dio.

Diapositive 6. 27-31.

Lo scandalo più destabilizzante nella storia delle religioni è il Dio personale che entra nella storia dell'umanità e manifesta se stesso quale **Persona**: *Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9)*¹²

Destabilizzante in quanto tutte le religioni vengono smascherate nella loro proiezione soggettiva di un dio prodotto dall'uomo: *Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocòmeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene. Non sono come te, Signore; tu sei grande e grande la potenza del tuo nome, Ger 10,5-6.*

Ciò non vuol dire che l'istinto religioso non sia valido. Vacuo, vuoto è il contenuto di quanto questo istinto produce, e non solo, vi è qualcosa di più temibile della vacuità.¹³

Quando Dio entra nella storia di Abramo, non si "presenta" come Dio, bensì quale Persona: *Il Signore disse ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò, Gen 12,1. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; Gen 15,18. E Dio disse: No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui, Gen 17,19.*

Si è sempre affermato che la Bibbia ha introdotto nella storia delle religioni il monoteismo. Tuttavia, la rivelazione fondamentale della Bibbia è il Nome di Dio, la sua Persona: *Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: Dirai agli Israeliti: Io Sono mi ha mandato a voi, Es 3,14. Dio aggiunse a Mosè: Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione., Es 3,15.*

In tutta la Bibbia Dio sarà il Signore, nome personale; Dio, unicità di Dio sopra tutti gli dei i quali sono idoli falsi: *Dio parlò a Mosè e gli disse: Io sono il Signore! Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro, Es 6, 2-3; qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? Deut 4,7.*

Il motivo di questa rivelazione della Persona di Dio: *Ecco, al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. Ma il Signore predilesse*

¹² Dei Verbum, I, 2-3. 2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. **vedi Appendice.**

¹³ E. STEIN, *Natura Persona Mistica*, Il vuoto non sempre e non a lungo, può rimanere vuoto. Nel regno della natura la psiche non possiede se stessa... La persona può votarsi ad uno spirito che trascende la natura... Lo spirito che la attira nel suo regno cerca di impossessarsi della sua anima e di riempirla del suo spirito. L'anima è in condizioni di schiavitù molto più ora che non nello stadio naturale (nel quale non può rimanere)... Colui che è posseduto da uno spirito maligno non reagisce più in maniera propria, egli diviene estraneo a se stesso; quello spirito domina nella sua anima e agisce attraverso di lei. Giungere in un regno il cui signore desidera le anime per dominarle non significa ancora trovare pace. Qui l'anima viene continuamente trascinata fuori di sé, non le viene concessa alcuna tregua. Città Nuova, pag.58-60 passim. E' quanto afferma S. Pietro: *Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui, Atti, 10,38.*

(conglutinatus est) soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come oggi, Deut 10,15.

O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? Tu sei diventato spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui, Deut 4,34-35.

Nei Salmi è sempre espressa la relazione personale dell'uomo con la Persona del Signore Dio: *O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza, Sal 8,2. Poiché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei, Sal 94,3.*

Il popolo non sempre comprende, e resta fedele al Signore suo Dio: *Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Ascoltate oggi la sua voce: «Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conosco le mie vie; perciò ho giurato nel mio sdegno: Non entreranno nel luogo del mio riposo, Sal 94,6-11.*

La relazione con il suo popolo è, per il Signore Dio, la fedeltà. Da parte del popolo è sempre conflittuale.

La persona del Signore, come quella umana, per “conoscerla esige un cammino, non sempre facile e non sempre tangibile e quindi gratificante all'istante.

Vi è, pertanto, un elemento nella relazione che si considera poco e che è fondamentale per noi, per la nostra crescita in quanto persone e per la “conoscenza” della persona del Signore Dio. Dio, perché sia possibile una tale crescita della persona umana e una tale conoscenza, mette alla prova, sottopone l'uomo alla tentazione.

L'uomo tenta Dio a causa della durezza del suo cuore e cade nell'empietà con tutte le conseguenze legate al rifiuto dell'Alleanza, di cui la Bibbia è pervasa.

Dio mette alla prova, tenta l'uomo perché in tal modo diventi suo amico:

Oltre tutti ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri per provare se veramente amavano il loro Dio, Gdt 8,25; Cfr Ebr 11,1ss.

Ricordatevi quanto ha fatto con il padre Abramo, il quale fu tentato e attraverso molte tribolazioni fu provato e così divenne l'amico di Dio. Così Isacco, così Giacobbe, così Mosé e tutti coloro che piacquero a Dio sono passati attraverso molte tribolazioni perseverando nella fedeltà. Coloro invece, che non accolsero la tribolazione con il timore del Signore e per la loro impazienza bestemmiarono e mormorano contro il Signore perirono,

Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino Gdt 8, 21b-24.26, (traduzione dalla vulgata); Ebr 12,5-11.

Tra questi, in modo speciale, troviamo Abramo, nostro padre nella fede,

Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo aveva circa cento anni e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria

a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento, Rm18-21.¹⁴

E' necessario citare l'esempio del Signore Gesù, del quale tutti costoro erano figure di Lui e i profeti, i quali predissero le sofferenze e le glorie che ne sarebbero seguite:

Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle, 1 Pt 1,10-11.

Perché Dio mette alla prova in un modo così radicale da diventare uno “scandalo” per la sapienza umana?

Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì, Ebr 5,7-8.

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita, Ebr 2,14-15.

Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; Fil 2,8-9.

Per comprendere il motivo per cui Dio mette alla prova l'uomo ha la sua spiegazione e validità, oltre che la necessità, nella concezione antropologica dell'uomo.

Se non ci fosse nell'uomo una coscienza eterna, se al fondo di tutto non ci fosse che una forza selvaggia ribollente la quale, torcendosi in oscure passioni, tutto produce, sia ciò ch'è grande come ciò ch'è insignificante; se sotto ogni cosa si nascondesse un vuoto senza fondo, mai colmo, che altro sarebbe la vita se non disperazione?

Se questa fosse la situazione, se non ci fosse nessun vincolo sacro che unisse l'umanità, se le generazioni si susseguissero l'una dopo l'altra come le foglie dei boschi, se una generazione succedesse all'altra come nel bosco il canto degli uccelli; se l'umanità attraversasse il mondo come la nave attraversa il mare, come il vento il deserto, come un'azione vuota e sterile, se un oblio eterno, sempre famelico, spiasse la preda e non ci fosse forza alcuna per strapparvelo – come la vita non sarebbe allora vuota e sconsolata!¹⁵

Questa descrizione di Kierkegaard non è altro che l'esperienza esistenziale del nostro io nella quale siamo immersi, e neppure ci sogniamo di essere immersi e tiranneggiati: *non t'accorgi della trave che è nel tuo occhio? Lc 6,41.* Questa esperienza la riteniamo vita!

L'uomo è creato da Dio come persona, il che significa che a fondamento di tutta la nostra crescita, vi è un “supposto”: la persona creata direttamente da Dio.

La crescita della persona umana è, tuttavia, legata e si sviluppa sulla spinta degli istinti vitali di piacere, accettazione e potere e in questi istinti vi è incluso il senso religioso. Il

¹⁴ S. KIERKEGAARD, Opere, Vol 1, Piemme, Timore e Tremore, Panegirico di Abramo, pag.194: ... Abramo era il più grande di tutti, grande con la sua forza, la cui potenza è impotenza (1 cor 3,19), Grande per la sua saggezza il cui segreto è la stoltezza, grande per la sua speranza la cui forma è pazzia, grande per il suo amore ch'è odio di se stesso.

Grazie alla fede, Abramo abbandonò le terra dei suoi padri e divenne straniero nella terra promessa (Ebr 11,8ss). Lasciò indietro una cosa e prese con sé una cosa, lasciò la sua intelligenza terrena e prese con sé la fede. **Vedi appendice.**

¹⁵ S. KIERKEGAARD, Opere, Vol 1, Piemme, Timore e Tremore, Panegirico di Abramo, pag. 192-193.

senso o l'istinto religioso, potrebbe sembrare marginale, ma è alla base di tutto lo sviluppo della persona umana, in quanto è essenzialmente bisogno di relazione.

La relazione è la base del nostro essere ed esistere, in quanto non abbiamo né l'essere né l'esistenza da noi. Il nostro esistere è frutto della gratuità della Carità di Dio, il quale ci ha creati nella relazione.

Siccome non possiamo fondare il nostro esistere: E disse loro: Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni, Lc 12,15, cerchiamo nel piacere, gola, ecc. nell'accettazione, apparire, ecc. potere, prevalere sugli altri, ecc. una illusoria sicurezza contro l'angoscia di non avere alcun fondamento per il nostro esistere.

E tutto questo affannarsi passa senza nulla realizzare se non l'angoscia. 1 Gv 2,16-17. E l'angoscia è la caratteristica dell'io, il quale è sempre angosciato dalla paura della morte.¹⁶

Di conseguenza, essendo preponderante l'esperienza primigenia dell'istinto, ripiegato su se stesso dalla concupiscenza del peccato originale, la persona rischia, o meglio viene da essi soffocata. Basta pensare a quanti complessi struttura il nostro io, a quale follia esso ci può condurre.¹⁷

L'io è l'insieme di tutta la nostra esperienza vitale emotiva e, anche razionale e relazionale. Per cui è umanamente impossibile distinguere l'esperienza dell'io dalla persona: *Poi, a tutti, diceva: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà, Lc 9,23-24.*

In questo testo, come tutto il Vangelo, Gesù proclama all'uomo, la necessità di confrontarsi con un persona, Lui, e perdere l'esperienza della sua *πυχη*, il suo io. Cosa che noi con le nostre forze non possiamo fare. Anzi, il voler agire noi per destrutturate il nostro io non facciamo altro che creare difese sempre più tenaci fino a gloriarci della nostra "ascesi" per mascherare l'angoscia della nostra fragilità con un certo qual potere.

Il cammino della crescita dell'esperienza della persona è imparare, accompagnati da un pedagogo, a vivere la nostra fragilità della gratuità, la quale conduce alla sapienza.¹⁸

¹⁶ La paura della morte comprende tutti quei fallimenti e diminuzioni alle quali l'essere umano è per la sua natura, "inficiata" dalla "concupiscenza del peccato originale", soggetto e non si può in alcun modo sottrarre, se non attraverso la rimozione. Per elencarne alcuni di questi ineluttabili "fallimenti", tra i più comuni: la morte fisica, la quale anche se lentamente certamente verrà, paura del dolore, paura di invecchiare, paura della sofferenza, paura di non essere stimati, amati, paura di non riuscire, ecc. Infine la paura di non riuscire ad eliminare le nostre paure ed è l'angoscia!

¹⁷ S. FREUD, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Boringhieri, Torino 1972, pag. 210: La vita, così come ci è imposta, è troppo dura per noi; ci sono troppi dolori, disinganni, compiti insolubili. Per sopportarla non possiamo privarci di qualche maniera per allievarla (impossibile farcela senza costruzioni ausiliarie, ci ha detto Theodor Fontane). *Vedi appendice*

¹⁸ S. BERNARDO, *Serm V, dedicazione della Chiesa*, n.8. Con timore lo dico, siamo noi il tempio di Dio, certamente lo siamo, ma nel cuore di Dio, lo siamo veramente, ma per merito della sua grazia, non per i nostri meriti e la nostra dignità. Non si attribuisca l'uomo ciò che è di Dio, per non cominciare a magnificare se stesso, altrimenti, Dio, che gli ha dato tutto, umilierà l'orgoglioso. Che se poi con audacia infantile (l'atteggiamento vitale del nostro io), vogliamo essere salvati prescindendo da Lui, giustamente non veniamo salvati. Poiché dissimulare (e nascondere sotto le maschere dell'io) la propria miseria ci si esclude dalla misericordia (si blocca il suo fluire in noi), e non c'è posto per la grazia dove c'è la presunzione di un proprio merito (della dignità e validità del proprio io). Al contrario, è l'umile confessione delle nostre passioni (le dinamiche egoistiche del nostro io) che suscita – nel Signore – la compassione. Veramente solo

Siccome, abbiamo detto, che noi da soli, per la paura della nostra fragilità, creiamo ancor più difese con il potere, anche *spirituale o ascetico*, è necessario che Dio metta alla prova: *Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, Deut 8,2* e sia Lui a corrodere come tarlo il nostro io: *Sto in silenzio, non apro bocca, perché sei tu che agisci. Allontana da me i tuoi colpi: sono distrutto sotto il peso della tua mano. Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio, Sal 38,10-12*, la presunzione del nostro io religioso e non.

Poiché è il Santo Spirito che rivela a noi la nostra identità di persona, di figli del Padre, altra Persona, il Padre, è necessario che sia lui ad agire in noi e attorno a noi: *Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi, 1Pt 4,14.*¹⁹

Riposa, trova le sue compiacenze, il suo ristoro, la sua pace su di noi poiché questa è la sua missione e la sua “responsabilità” presso il Padre e il “debito” nei confronti con il Signore Gesù! *Gv 16,14.*

Allora noi non dobbiamo fare più nulla? Provate ad accogliere con serenità e gioia le difficoltà necessarie a destrutturare “disappropriare” il nostro io e poi saprete quale doloroso e gravoso lavoro ci è dato da fare e soprattutto sopportare!

E tutto ciò non è “mortificazione o rinuncia” è scegliere la Vita! Non è pietismo bensì eroismo, o santità, poiché ci è richiesto, o meglio, ci è dato, di amare il Signore Dio in tutte le cose e sopra tutte le cose, con tutte le forze, *Lc 10, 27.*

questa confessione fa sì che Dio, come ricco padre di famiglia venga lui stesso incontro alla nostra fame (e alla nostra angoscia).

¹⁹ S. AGOSTINO, sermo 159, 6.7 Dammi la nobile giustizia, dammi la bellezza della fede; si ponga al centro, si riveli agli occhi del cuore, infiammi i suoi amanti. Ora senti dirti: Vuoi godere di me? Disprezza ogni altra cosa che ti piace, disprezzala per me. Ecco che sei giunto al disprezzo, ma è poco per essa. Questo è umano a causa della debolezza della vostra carne. Non basta che tu disprezzi tutto ciò che ti faceva piacere, disprezza tutto ciò che ti incuteva terrore; disprezza il carcere, disprezza le catene, disprezza la tortura, disprezza i tormenti, disprezza la morte. Hai superato queste cose, hai trovato me. Nell'uno e nell'altro grado voi verificate coloro che amano la giustizia...

7.8, Che cosa si può aggiungere perché porti a compimento l'opera? Ama, brucia, s'infiamma; calpesta ogni cosa che procura diletto e va oltre; perviene a subire asprezze, orrori, crudeltà, minacce; calpesta, supera e va oltre. O che forza di amare, o che slancio a salire, o che superarsi morendo, o che incontro con Dio! *Chi ama la propria anima la perderà, e chi avrà perduto la propria anima per me, la ritroverà per la vita eterna.*

8. 9. Per prima cosa però, fratelli miei, piangete ciò che eravate, perché vi sia possibile essere ciò che non siete ancora. Quanto vado dicendo è qualcosa di grande. E come ci viene qualcosa di grande? E' il sommo, è il perfetto, è il migliore: come a noi? Ascoltate come ci viene: *Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre dei lumi, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento* -. Da lui procede ciò che abbiamo di bene, da lui ciò che non abbiamo ancora. Non l'avete ancora? *Chiedete e riceverete* -. *Se voi* - afferma il Salvatore - *se voi, pur essendo cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste non darà cose buone a coloro che gliele domandano?* - Ognuno verifichi se stesso e renda grazie a colui che ha donato tutto ciò che di bene avrà trovato in sé, ciò che deve servire alla nostra giustificazione; e, nel ringraziare colui che ha dato, gli domandi anche ciò che non ha dato ancora. Per il fatto che tu, ricevendo, fai profitto, non è che egli subisca perdita nel dare. Per quanto sia la capacità della tua gola, la capacità del tuo ventre, la sorgente sopravanza il bisogno dell'assetato.

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da Te promessi, che superano ogni desiderio.²⁰

***Ma Abramo credette e non dubitò,... egli credette l'assurdo!
e divenne Padre di una moltitudine di genti!
Egli non pregò per se così da commuovere il Signore:
questo lo fece soltanto per stornare la giusta punizione su Sodomia e Gomorra,
solo allora Abramo si presentò a Dio con le sue preghiere...***

Appendice.

NOTA 11, Conc Vat II, Capitolo I, La Rivelazione

Natura e oggetto della Rivelazione

2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione

²⁰ *Orazione Dom XX T. O.*

infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

Preparazione della Rivelazione evangelica

3. Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò alla speranza della salvezza (cfr. Gn 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rm 2,6-7). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. Gn 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo.

NOTA 13, S. KIERKEGAARD, Opere, Vol 1, Piemme, Timore e Tremore, Panegirico di Abramo, pag. 194-201 passim:

Abramo era il più grande di tutti, grande con la sua forza, la cui potenza è impotenza (1 cor 3,19), Grande per la sua saggezza il cui segreto è la stoltezza, grande per la sua speranza la cui forma è pazzia, grande per il suo amore ch'è odio di se stesso.

Grazie alla fede, Abramo abbandonò le terra dei suoi padri e divenne straniero nella terra promessa (Ebr 11,8ss). Lasciò indietro una cosa e prese con sé una cosa, lasciò la sua intelligenza terrena e prese con sé la fede; altrimenti non sarebbe certamente mai partito, se avesse pensato che questo era una cosa assurda... Grazie alla fede, Abramo ottenne la terra promessa che ne suo seme tutte le generazioni della terra sarebbero benedette... Di Abramo non abbiamo nessuna lamentazione. Egli non ha enumerato con tristezza i giorni mentre il tempo passava, non ha guardato Sara con sguardo sospettoso per vedere se invecchiava, non ha fermato il cammino del sole (Gs 10,12-13) perché Sara non invecchiasse e con essa invecchiasse anche la sua attesa... Abramo diventò vecchio e Sara la burla del paese, eppure era l'eletto di Dio e l'erede della promessa, nel suo seme sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra... Egli ricevette il compimento della promessa, la ricevette il credente, e questo avvenne secondo la promessa e secondo la fede... Abramo doveva essere tentato ancora una volta. Ora l'orrore della lotta si era concentrato in un momento: E Dio tentò Abramo dicendogli: Prendi Isacco, il tuo unico figlio che tu ami, va nella terra di Moria e offrilo ivi in olocausto sul monte che io ti mostrerò.

Ecco che così tutto è perduto, in un modo più orribile che se Abramo non avesse avuto il figlio! Così il Signore non faceva che prendersi gioco di Abramo! Con un miracolo aveva realizzato l'assurdo; e ora lo voleva vederlo annientato...

Ma Abramo credette e non dubitò, egli credette l'assurdo... Egli non pregò per se così da commuovere il Signore: questo lo fece soltanto per stornare la giusta punizione su Sodomia e Gomorra, solo allora Abramo si presentò a Dio con le sue preghiere... A lui era riservata una più dura prova e il destino d'Isacco era il coltello in mano ad Abramo. Ed egli rimase lì, il vegliardo con la sua unica speranza! Ma non dubitò, non si mise a sbirciare a destra e a sinistra con angoscia, non importunò il cielo con le sue preghiere: Sapeva ch'era Dio, l'Onnipotente che lo metteva alla prova; sapeva che si poteva esigere da lui il sacrificio più duro: ma sapeva anche che nessun sacrificio è troppo duro quando è Dio che lo vuole – e cavò fuori il coltello... Venerabile Padre Abramo!... Tu che per primo comprendesti e testimoniasti per quell'enorme passione che disdegna la lotta spaventosa con la furia degli elementi e le forze della creazione per lottare con Dio. Tu che per primo conoscesti quella sublime passione, la sacra pura e umile espressione per la follia di Dio.

NOTA 16, S. FREUD, Il disagio della civiltà e altri saggi, Boringhieri, Torino 1972, pag. 210: La vita, così come ci è imposta, è troppo dura per noi; ci sono troppi dolori, disinganni, compiti insolubili. Per sopportarla non possiamo privarci di qualche maniera per allievarla (impossibile farcela senza costruzioni ausiliarie, ci ha detto Theodor Fontane). Tre sono forse i tipi di rimedi siffatti: diversivi potenti, che ci fanno prendere alla leggera la nostra miseria; soddisfacenti sostitutivi, che la riducono; sostanze inebrianti, che ci rendono insensibili a essa. Qualcosa del genere è indispensabile. ... anche l'attività scientifica è un diversivo siffatto. I soddisfacenti sostitutivi, quali quelli offerti dall'arte, sono illusioni contrastanti con la realtà; non per questo sono tuttavia psichicamente meno valide, grazie alla funzione assunta dalla fantasia

psichica. Gli inebrianti influiscono sul nostro corpo e ne alterano il chimismo. Indicare il posto della religione – del senso religioso – entro questa serie non è semplice. Dovremo prendere le mosse più lontano, (l'Avvenire di una illusione)

NOTA 18 S. AGOSTINO, sermo 159.

Sulla terra non è piena la nostra giustificazione. La giustificazione è perfetta nei Martiri.

E' ingiurioso suffragare i Martiri.

1. 1. Ieri, a voi in ascolto, sul tema della nostra giustificazione - che riceviamo dal Signore Dio nostro - per dono di lui, attraverso il mio ministero, è stato presentato un discorso. E poiché in questa vita siamo gravati dal carico della carne corruttibile, non certamente senza peccato, perché se diremo che non abbiamo peccato inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi -. A mio avviso, è risultato chiaro alla Carità vostra che noi siamo giustificati, tuttavia in modo confacente alla nostra situazione di pellegrini, che viviamo di fede fin quando non possiamo godere della visione. Si parte pertanto dalla fede, nel senso del progredire verso la visione; la via si percorre in fretta, la patria si desidera. Nel corso del pellegrinaggio, l'anima nostra dice: *Poiché davanti a te e ogni mio desiderio e il mio gemito a te non è nascosto* -. In realtà, nella patria la supplica è fuori luogo, ma vi ha posto soltanto la voce della lode. Per quale motivo non ci sarà posto per la preghiera? Perché non manca nulla. Ciò che qui si crede, là si vede; ciò che qui si spera, là si possiede; ciò che qui si chiede, si riceve. Tuttavia in questa vita esiste una qualche perfezione, alla quale sono giunti i martiri. E per questo si ha la disciplina ecclesiastica, che i fedeli conoscono, per cui i martiri sono nominati all'altare di Dio in un momento nel quale non si debba pregare in loro favore; si prega, invece, in suffragio degli altri defunti, dei quali si fa memoria. E' ingiurioso infatti pregare a favore di un martire; siamo noi nella necessità di raccomandarci alle sue preghiere. Ha combattuto davvero fino al sangue contro il peccato. In realtà, di certuni che sono ancora imperfetti e, tuttavia, parzialmente giustificati, dice l'Apostolo agli Ebrei: *Veramente non avete ancora resistito fino al sangue, lottando contro il peccato* -. Ne segue che se quelli non hanno durato fino a versare il sangue, indubbiamente alcuni sono giunti fino al sangue. Quali fino al sangue? Certamente i santi martiri; a loro riguardo è stata appena ascoltata la lettura del santo apostolo Giacomo: *Considerate perfetta letizia, fratelli miei, l'esservi imbattuti in ogni genere di tribolazioni* -. Si dice ai già perfetti, i quali per di più possono dire: *Scrutami, Signore, e mettimi alla prova* -. *Sapendo - dice - che la prova produce la pazienza; la pazienza, poi, porta a compimento l'opera* -.

L'amore della giustizia comprende una gradualità. Il primo grado. I piaceri dei sensi leciti ed illeciti.

2. 2. Evidentemente la giustizia dev'essere amata; e questo doveroso amore della giustizia è presente secondo una gradualità in coloro che progrediscono. Il primo grado comporta che all'amore della giustizia non siano preferite le cose piacevoli tutte. Questo è il primo grado. Che cosa ho voluto dire? Che fra tutte le cose che procurano diletto, sia appunto la giustizia a farti godere di più; non perché le altre cose non siano piacevoli, ma prevalga l'amore per essa. Alcune cose infatti soddisfano naturalmente la nostra debolezza, come il cibo e la bevanda quanti hanno fame ed hanno sete; come ci giova questa luce che al levar del sole s'irradia dal cielo, o che risplende dagli astri e dalla luna, o che si accende sulla terra con i lumi che alla vista compensano le tenebre; è dilettevole una voce armoniosa e una soavissima canzone; piace un buon odore; è gradito al nostro tatto ciò che riguarda un qualche piacere della carne. E di tutte queste cose che comunicano un'impressione gradevole ai sensi del corpo, alcune sono lecite. Infatti, come ho detto, procurano godimento allo sguardo questi magnifici spettacoli della natura, ma sono un diletto per gli occhi anche gli spettacoli dei teatri. Quelli leciti, questi proibiti. Il sacro Salmo modulato soavemente è gradito all'ascolto, ma fanno piacere anche i canti degli istrioni; quello è un piacere lecito, questo illecito. Sono un piacere per l'olfatto i fiori e gli aromi, anche queste cose creazione di Dio; sono un piacere per l'olfatto anche gli incensi sugli altari degli idoli. Quello è concesso, questo è proibito. Si gusta con piacere un cibo non vietato, sono un godimento per il palato anche le vivande di sacrifici sacrileghi. Quello un piacere lecito, questo illecito. Danno piacere gli amplessi coniugali, ma anche quelli delle meretrici. Quello legittimo, questo illecito. Quindi, voi notate, carissimi, come in questi sensi del corpo si avvertano godimenti leciti e illeciti. La giustizia vi procuri un piacere tale che sorpassi anche le gioie legittime; ma anteponi la giustizia a qualsiasi diletto di cui ti compiacci lecitamente.

Il godere della mente quanto alla giustizia e alla fede.

3. 3. In riferimento a ciò di cui ho parlato, poniamoci davanti agli occhi l'esempio di una gara. Ti domando se ami la giustizia; risponderai: Io l'amo. Non sarebbe la tua risposta secondo verità, se in una certa misura non ti piacesse. Non si ama infatti se non ciò che fa piacere. *Cerca la gioia nel Signore* -, dice la Scrittura. Ma la giustizia è il Signore. Non ti devi raffigurare Dio quasi fosse un idolo. Dio è simile alle realtà invisibili, e in noi proprio le realtà invisibili sono le migliori. La fede è migliore della carne, la fede è migliore

dell'oro, la fede è migliore dell'argento, del denaro, dei poteri, della famiglia, delle ricchezze; ma tutte queste cose si vedono, la fede non si vede. Penseremo allora che Dio sia più simile alle realtà visibili, oppure a quelle invisibili? Alle cose preziose o alle vili? Parlerò delle più vili. Tu hai due schiavi, uno deforme fisicamente, uno bellissimo; ma fedele quello deforme, perfido l'altro. Dimmi quale ami di più: ma mi accorgo che tu ami le realtà invisibili. Come mai ti sei sbagliato nell'amare di più lo schiavo fedele, sebbene deforme nel corpo, che non lo schiavo perfido di bell'aspetto, ed hai preferito quel che è brutto a ciò che è bello? Certamente no, ma hai anteposto le cose belle alle deformi. Non hai tenuto conto degli occhi della carne, ed hai sollevato gli occhi del cuore. Ti sei rivolto agli occhi della carne e quale risposta ti hanno dato? Questo è bello, quello è brutto. Li hai respinti, hai riprovato la loro attestazione; hai levato gli occhi del cuore verso lo schiavo fedele e verso lo schiavo perfido; quello hai trovato deforme nel corpo, bello quest'altro; ma hai pronunciato la sentenza e hai detto: Che più bello della fede? Che più brutto della perfidia?

Alla giustizia spetta un amore di preferenza su tutti i godimenti permessi.

4. 4. Quindi la giustizia dev'essere amata al di sopra di tutti i godimenti, cioè anche delle gioie lecite. Se hai infatti sensi interiori, tutti quei sensi interiori godono del piacere della giustizia. Se hai occhi interiori, volgi lo sguardo alla luce della giustizia: *Poiché presso di te è la sorgente della vita, e nella tua luce vedremo la luce* -. Di quella luce dice il Salmo: *Da' luce ai miei occhi affinché io non finisca nel suono della morte* -. Ugualmente, se hai orecchi interiori, ascolta la giustizia. Colui che diceva: *Chi ha orecchi per intendere, intenda* -, cercava di tali orecchi. Se hai olfatto nel più intimo, ascolta l'Apostolo: *Dovunque, noi siamo per Dio il buon odore di Cristo* -. Se hai il gusto nel più intimo, ascolta: *Gustate e vedete com'è buono il Signore* -. Se hai tatto nel più intimo, ascolta che canta la sposa dello Sposo: *La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia* -.

Il godere della giustizia dev'essere preferito a tutti gli altri piaceri.

4. 5. Come avevo cominciato a dire prima, proponiamo un esempio di questo confronto. Vediamo, fratelli miei, se mai ci sia qualcuno; pongo una domanda e risponda a ciò che dirò: se si compiaccia della giustizia al punto da preferirla agli altri godimenti che toccano questi sensi del corpo. Ecco, ti piace l'oro, è un diletto per i tuoi occhi; è un metallo nobile, lucidissimo, che si fa desiderare. E' bello, non nego; poiché se avrò negato che è bello, offendo il Creatore. Viene dunque un seduttore e ti dice: Ti porto via l'oro se tu non dai una falsa testimonianza a mio favore; ma se l'avrai data, te ne aggiungerò altro. In te sono in lotta due opposte attrattive: ora ti chiedo a quale dai preferenza, che cosa ti avvince di più: se l'oro o la verità; l'oro o l'attestazione del vero. O che quello risplende e questo non risplende? La fede si cerca in una vera testimonianza. L'oro risplende, la fede non risplende? Arrossisci, avrai gli occhi; rendi al tuo Signore ciò che amavi nel tuo servo. Poco fa, infatti, domandando quale tu amassi di più dei tuoi due servi, quello deforme e fedele, l'altro di bell'aspetto e perfido, mi rispondevi rettamente e preferivi ciò che era da apprezzare di più. Rientra in te, perché ora si tratta di te stesso. Hai amato certamente il servo fedele: il Signore non merita di avere in te un servo fedele? E tu, al tuo schiavo fedele, che cosa promettevi come un gran bene? Per amarlo assai, il più grande dei doni, la libertà. Che di grande promettevi al tuo schiavo fedele? La libertà in questa vita. Non è vero forse che vediamo molti schiavi che sono liberi dal bisogno e molti uomini liberi che sono schiavi della miseria? A chi promettevi l'affrancamento, proprio da lui pretendevi la fedeltà; ma da parte tua non ti mantieni fedele neppure a colui che ti promette l'eternità!

La giustizia unita al compiacimento va ricercata con slancio dall'amore.

5. 6. Si va per le lunghe ad esplorare i singoli sensi corporei; ma ciò che ho detto degli occhi, questo intendete degli altri sensi; e preferite la soddisfazione della mente ai piaceri della carne. I piaceri sensuali illeciti certamente procurano godimento alla vostra carne; sia la giustizia, invisibile, bella, casta, santa, piena di armonia e di dolcezza il diletto della vostra mente, per non essere costretti ad essa dal timore. Infatti, se ad essa siete indotti dal timore, non può essere ancora motivo di gioia. Devi evitare il peccato, per amore della giustizia, non per il timore della pena. Di qui dice l'Apostolo: *Parlo in modo umano, a causa della debolezza della vostra carne. Infatti come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, a favore dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la santificazione* -. Che ha voluto dire? *Parlo in modo umano*: mi esprimo come potete ricevere. Quando avete messo le vostre membra a servizio dell'iniquità per commettere turpitudini, siete stati indotti dal timore o attirati dal piacere? Che dite? Rispondeteci, perché anche voi che vivete onestamente, forse un tempo siete vissuti male. Nel commettere i peccati, il vostro godimento era nei vostri peccati; vi spingeva a peccare il timore o la piacevolezza del peccato? Risponderete: La piacevolezza. Al peccato vi spinge la piacevolezza, oppure è il timore a imporre la giustizia? Verificatevi, scrutatevi. Porti pur via l'oro chi minaccia: la giustizia ha

maggior dolcezza, la giustizia è più fulgente. Non offra oro chi promette: all'oro è da preferirsi la giustizia, va preferita con l'amarla; è più risplendente, è più luminosa, è più soave, è più dolce. Ora, dunque, se alcuno si verifica e trova di aver vinto in questo confronto, ha ascoltato dire dall'Apostolo: *Parlo in modo umano a causa della debolezza della vostra carne*. Senza dubbio ha tenuto conto della debolezza; e non so che cosa ha tentato di più accessibile ai meno capaci.

Per la giustizia non solo va disprezzata la sensualità, ma si deve tollerare anche il dolore.

6. 7. Ecco, egli dice, parlo di ciò che potete capire: avete ceduto le vostre membra a piaceri illeciti, per compiere di tali cose, vi siete lasciati indurre dalla seduzione dei peccati; ti guidi la soavità e la dolcezza della giustizia ad operare rettamente; amate la giustizia, come avete amato l'iniquità. La giustizia merita di ottenere da voi che mettiate al suo servizio ciò che avete ceduto al male; questo è: *Parlo in modo umano* -, vale a dire ciò che la vostra debolezza fino ad ora è capace di portare. Come mai l'Apostolo fa riserve? Perché differisce il discorso? Darò ragione del suo rimandare se mi sarà possibile. Metti a confronto la giustizia e l'iniquità. Si può equiparare il bene che deriva dalla giustizia a quello che viene dall'iniquità? Quella dev'essere amata come è amata questa? Non sia mai in tal modo, ma anzi, magari così fosse. Di più allora? Assolutamente di più. Nel male hai seguito la seduzione, per la giustizia tollera il dolore. Non nell'ingiustizia, ripeto, hai seguito il piacere, per la giustizia tollera il dolore: questo è " di più ". Ecco, un certo qual ragazzo lascivo, dall'età malsicura, adescato dal piacere carnale, pose gli occhi su una donna coniugata, l'amò e desiderò farla sua, tuttavia ebbe cura che non lo si sapesse; ama il piacere in modo che è più grande il timore della pena. Per quale ragione si preoccupa del segreto? Ha paura di essere preso, messo in catene, condotto in tribunale, posto in carcere, chiamato in giudizio, torturato, ucciso. Nel timore di tutte queste conseguenze, cerca l'oscurità nel cogliere il suo piacere; spia l'assenza del marito, teme di trovare un complice della sua turpe azione, ha terrore di finire nei guai, se fatto consapevole di sé. E lo vediamo portato dalla seduzione, ma la forza dell'attrattiva non è tanta da superare il timore e il dolore e la minaccia delle pene. Dammi la nobile giustizia, dammi la bellezza della fede; si ponga al centro, si riveli agli occhi del cuore, infiammi i suoi amanti. Ora senti dirti: Vuoi godere di me? Disprezza ogni altra cosa che ti piace, disprezzala per me. Ecco che sei giunto al disprezzo, ma è poco per essa. Questo è umano a causa della debolezza della vostra carne. Non basta che tu disprezzi tutto ciò che ti faceva piacere, disprezza tutto ciò che ti incuteva terrore; disprezza il carcere, disprezza le catene, disprezza la tortura, disprezza i tormenti, disprezza la morte. Hai superato queste cose, hai trovato me. Nell'uno e nell'altro grado voi verificate coloro che amano la giustizia.

I Martiri amano perfettamente la giustizia.

7. 8. E' possibile che si trovino coloro che preferiscano la gioia che deriva dalla giustizia ai diletti sensuali ed al piacere del proprio corpo. Credi tu che in mezzo a voi si trovi qualcuno che, invece, per la giustizia disprezzi sofferenze, dolori, la morte? Almeno riflettiamo su ciò che non abbiamo il coraggio di dichiarare. Che ne pensiamo? Dov'è il nostro pensiero? Migliaia di martiri sono sotto i nostri occhi, sono essi gli autentici e perfetti amanti della giustizia. Di essi è stato detto: *Considerate perfetta letizia, fratelli miei, quando v'imbattete in ogni genere di prove; sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza; la pazienza, poi, porta a compimento l'opera* -. Che cosa si può aggiungere perché porti a compimento l'opera? Ama, brucia, s'infiamma; calpesta ogni cosa che procura diletto e va oltre; perviene a subire asprezze, orrori, crudeltà, minacce; calpesta, supera e va oltre. O che forza di amare, o che slancio a salire, o che superarsi morendo, o che incontro con Dio ! *Chi ama la propria anima la perderà, e chi avrà perduto la propria anima per me, la ritroverà per la vita eterna* -. In tal modo si deve premunire chi ama la giustizia, così si deve proteggere l'amante della bellezza invisibile. *Quello che dico nelle tenebre ditelo nella luce; e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti* -. Che significa: *Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce?* Quello che vi dico e ascoltate interiormente ditelo senza esitazione. *E quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti*. Che significa: *ascoltate all'orecchio?* Lo ascoltate in segreto perché ancora temete di dichiararlo apertamente, di renderlo manifesto. Che vuol dire allora: *predicatelo sui tetti?* Le vostre case sono i vostri corpi; le vostre case sono la vostra carne. Sali sul tetto, calpesta la carne e predica la parola.

Se abbiamo una certa giustizia, essa viene da Dio.

8. 9. Per prima cosa però, fratelli miei, piangete ciò che eravate, perché vi sia possibile essere ciò che non siete ancora. Quanto vado dicendo è qualcosa di grande. E come ci viene qualcosa di grande? E' il sommo, è il perfetto, è il migliore: come a noi? Ascoltate come ci viene: *Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre dei lumi, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento* -. Da lui procede ciò che abbiamo di bene, da lui ciò che non abbiamo ancora. Non l'avete ancora? *Chiedete e*

riceverete - Se voi - afferma il Salvatore - se voi, pur essendo cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste non darà cose buone a coloro che glielo domandano? - Ognuno verifichi se stesso e renda grazie a colui che ha donato tutto ciò che di bene avrà trovato in sé, ciò che deve servire alla nostra giustificazione; e, nel ringraziare colui che ha dato, gli domandi anche ciò che non ha dato ancora. Per il fatto che tu, ricevendo, fai profitto, non è che egli subisca perdita nel dare. Per quanto sia la capacità della tua gola, la capacità del tuo ventre, la sorgente sopravanza il bisogno dell'assetato.

Il “coltello” di Abramo: il “sacrificio” dell’io.

Diapositive 6. 32-33.

La relazione suppone un comune “linguaggio” perché sia possibile.

Poiché la persona è ineffabile, apofatica, usando un linguaggio antico, non si può conoscere in modo concettuale e tanto meno con indagini psicologiche o terapeutiche che dir si voglia.

Il “linguaggio” della conoscenza della persona è esclusivamente l’amore. L’amore, ovviamente, non si può definire, lo si vive, lo si sperimenta nella relazione, nell’obbedienza alla Carità riversata dal Santo Spirito, nei nostri cuori.

Quanto noi sperimentiamo con i sensi dovrebbe passare nell’intelletto; superare le emozioni e raggiungere il cuore.²¹

Non è che noi creiamo qualcosa con la nostra conoscenza, con la nostra asceti, con il cercare di purificare il cuore; ci incontriamo con la realtà che già è presente.²²

Questo cammino dovrebbe essere “naturale” se non fosse ostacolato dall’io, il quale non permette all’uomo di entrare in se stesso, arrivare alla radice del suo essere: la Persona.²³

Il cristiano sa, o dovrebbe sapere, che ciò che realizza la Relazione è la carità e la carità, non solo ci unisce a Dio, ci fa vivere nella sua stesa vita:

Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui, 1 Gv 4,16.

E questa Carità:

è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato, Rm 5,5. e con la Carità, la Relazione con il Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo ed è in questa relazione che il cristiano intuisce il suo essere persona: Figlio in relazione, perché generato dall’altra Persona. Abba, Padre! In relazione con tre Persone.²⁴

²¹ S. AGOSTINO, Omelia 18, Vang di Giovanni, 10: Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore...

Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Eph 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore. Vedi come tutti i sensi del corpo trasmettono dentro, al cuore, le sensazioni percepite di fuori. **Vedi appendice.**

²² S. AGOSTINO, Il Maestro, 11. 38. Ma a proposito di tutte le realtà di cui abbiamo intelligenza, non è una parola che risuona al di fuori, ma è la verità che presiede interiormente allo spirito stesso che noi consultiamo, richiamati forse dalle parole a consultarla. Ora Colui che noi consultiamo è colui che insegna, Cristo, di cui è detto che abita nell’uomo interiore Ef 3,16-17, vale a dire la Sapienza di Dio immutabile ed eterna: è questa che ogni anima dotata di ragione consulta; ma ella non si apre a ciascuna che in proporzione alla bontà o malvagità della sua volontà. (Il testo è stato preso da: G Madec, la patria e la via, Borla, pag. 56 ...

E il fatto che può sfuggire non avviene per difetto della verità con cui ci si rapporta, come non è difetto della luce sensibile che la vista spesso s’inganna. Ma noi dobbiamo, ammettere che ci si rapporta alla luce per le cose visibili perché ce le mostri secondo il limite della nostra facoltà. **Vedi appendice.**

²³ S. AGOSTINO, sul Salmo, 57,1. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l’uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio*. E dove c’è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei (fuggitivi) anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. **Vedi appendice.**

²⁴ S. AGOSTINO, Sermo, 34,3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz’altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che *l’amore di Dio è diffuso*

Il cammino, perché sia possibile all'uomo la relazione, ce lo descrive S. Paolo:

1 - giustificati per la fede: è Dio che ci ha reso giusti ancor prima di ogni nostro merito *Ef 2,8-9*, e perciò: siamo in pace con Dio, *Ef 2,14*.

2 - abbiamo ottenuto di accedere a questa grazia dataci ancora prima della fondazione del mondo, *Ef 1,4-5*.

3 - nella quale ci troviamo e ci vantiamo, vantarsi non in virtù dei nostri meriti, bensì per il dono ineffabile della sua Carità e umiltà senza limiti, *1 Gv 4,10*.

4 - ci vantiamo anche nelle tribolazioni, in quanto le difficoltà non sono una prova che Dio non ci ami, ma un mezzo per liberarci dalle oscure "trappole" dell'io, *Rm 8,29*.

5 - la tribolazione produce pazienza, la quale è l'accettazione serena e gioiosa dell'azione del Santo Spirito in noi, *Rm 8,26*.

6 - la pazienza una virtù provata, la quale è una costante, non euforica e momentanea, adesione alla potenza di Dio che opera in noi, *1 Pt 1,5*.

7 - la virtù provata la speranza, in quanto ci rende consapevoli che il dono di Dio è irrevocabile ed è una realtà già operante in noi, *Ef 3,20*.

8 - la speranza non delude, perché Dio è fedele e quanto ha promesso e iniziato è capace di portarlo a compimento, *Fil 1,6*.

9 - l'amore di Dio è riversato nei nostri cuori, e la Carità di Dio è più forte della morte e ci ha già ridato la vita in Cristo, *Rm 6,11*.

10 - per mezzo dello Spirito Santo, il quale è la potenza con la quale Dio ha risuscitato Gesù dai morti e con lui ha risuscitato anche noi *Rm 5,1-3*²⁵

La Carità che opera la relazione si può dedurre dai suoi effetti, i quali si possono anche contraffare, almeno fino ad un certo grado:

*Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo, Lc 6,44.*²⁶

I frutti della relazione che la Carità vuol operare nel cristiano è la sua trasformazione la quale, ovviamente, è una perdita di quanto l'io ha sempre sperimentato e che ora si vede sotto la sua vera luce.²⁷

nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato -, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio. Ne è la [ovvia] conseguenza. Ascoltate la cosa in maniera più palese dallo stesso Giovanni. *Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui* - **Vedi appendice**

²⁵ S. AGOSTINO, La predestinazione dei santi:

2. 6. Bisogna badare, o fratelli dilette da Dio, che l'uomo non si inorgoglisca di fronte al Signore, quando sostiene di adempiere alle promesse di Dio. Non fu forse promessa ad Abramo la fede delle nazioni ed egli dando gloria al Signore non credette fermamente che Dio *ha anche potere di operare ciò che ha promesso* ? Dunque a produrre la fede delle nazioni è lui, che ha anche il potere di fare ciò che ha promesso. Per cui è Dio che opera la nostra fede, agendo in maniera mirabile nei nostri cuori perché crediamo. **Vedi appendice**.

²⁶ Per imparare a conoscere i frutti veri prodotti dallo Spirito Santo, e distinguerli dai frutti di "plastica" prodotti dal nostro io, i quali possono essere facilmente scambiati quali frutti dello Spirito, sarebbe utile leggere le osservazioni molto pertinenti perché fondate sulla Scrittura e sui padri, oltre che sulla sua fine esperienza spirituale e psicologica, che S. Giovanni della Croce fa nel suo libro: **La notte oscura**.

²⁷ S. Giovanni della Croce, Notte oscura, cap 12, 8-9: (L'io) conosce solo la sua miseria e la tiene davanti agli occhi tanto che questa non la lascia libera né le dà modo di porre gli occhi su qualche altra cosa. In

E' entrare in una dimensione totalmente nuova e sconosciuta. E' luce, ma acceca: *alla tua luce vediamo la luce, Sal 35,10*. Questa luce per il nostro io, la Realtà della relazione, quanto più è in sé chiara ed evidente, tanto più è, per noi, oscura e occulta.

E' come il sole, quanto più è fissato, tanto più ottenebra la potenza visiva, poiché trascende la nostra debolezza.

Possiamo, nella nostra angoscia, desiderare di sottrarsi a questa luce che ci acceca e desiderare di ritornare nelle nostre tenebre, ma invano:

*Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce, Sal 138,8-12.*²⁸

Non essendo possibile la coesistenza di due cose contrarie nell'unico soggetto, la persona, questa deve necessariamente soffrire perché è il soggetto nel quale due contrari lottano tra di loro: la luce della relazione e l'esperienza delle tenebre dell'io; la Vita del Signore Gesù, la luce del suo Spirito e l'io immerso nelle tenebre della sua *πσυχην*.

La vita che il Signore Gesù vuole che cresca mediante l'azione del Santo Spirito è la nostra vita, non il nostro io, la nostra *πσυχη*, la quale deve diminuire e lasciarsi trasformare e conformare al Signore Gesù.

La nostra *πσυχην* la conosciamo più che abbastanza e potrebbe regalarci qualche illusoria gratificazione che cerchiamo, a volte, affannosamente, "agiti" dall'angoscia.

L'azione del Santo Spirito, benché sia in crescente efficacia, se non viene volutamente contrastata, *Ef 4, 26-27*, non ci è troppo dilettevole, almeno all'inizio, *Rm 8,1-9*.

E poco familiare!

E' l'esperienza di Giobbe:

Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Giob 7,17-21.

E' il coltello di Abramo!

questo stato le anime diventano sottomesse nel cammino spirituale. Scorgendosi così miserabili, non solo ascoltano quanto viene loro insegnato, ***ma desiderano anche che chiunque additi loro la via dicendo quanto devono fare***. Perdono la presunzione affettiva da loro avuta nella prosperità... si purificano dalla superbia Spirituale.

²⁸ S. AGOSTINO, Lo spirito e la lettera,

29. 51, Per la legge temiamo Dio, per la fede speriamo in Dio: ma a coloro che temono la pena si nasconde la grazia. L'anima che soffre sotto questo timore, finché non avrà vinto la concupiscenza cattiva e non se ne sarà andato via il timore che è come un custode severo, ricorra per la fede alla misericordia di Dio, perché le doni ciò che comanda e ispirandole la soavità della grazia per mezzo dello Spirito Santo le faccia trovare ciò che la legge comanda più dilettevole di ciò che la legge proibisce. Così la grandiosità della dolcezza di Dio, cioè la legge della fede, la sua carità, iscritta e diffusa nei cuori, si fa colma in coloro che sperano in lui, perché l'anima guarita non faccia il bene per timore di pena, ma per amore di giustizia. ***Vedi appendice.-.***

La spada a doppio taglio: *Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore, Ebr 4, 12.*

Attenzione però!

La spada a doppio taglio non è la Parola sulla quale possiamo meditare; è quella che esce: *dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente, Apc 1, 16-18.*

Tale spada fa morire la nostra *πσυχη* poiché distrugge il nostro io e fa vivere la nostra persona:

Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire, 1 Sam 2,6.

E' perdere la nostra vita seguendo il Signore per ritrovarsi un Lui non con il nostro io: *e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, (dal mio io) ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti, Fil 3,9-11.*

Ed in questa situazione che noi abbiamo estremo bisogno di credere a quanto dice il Salmo:

Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza, Sal 22,4.

E soprattutto credere al Santo Spirito il quale viene in aiuto alla nostra debolezza:

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio, Rm 8,26-27.*²⁹

Quanto ci è richiesto è la fedeltà: *ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dá la forza, Fil 4,12-13,*

²⁹ NOTA S. AGOSTINO, sermo 70, ***L'amore rende dolce ogni fatica.***

3.. Coloro invece che le amano, le soffrono ugualmente, è vero, ma non sembra loro di sopportare pene opprimenti. L'amore, in effetti, rende assolutamente facili e riduce quasi a nulla le cose più spaventose ed orrende. Quanto dunque la carità rende più sicuro e più facile il cammino verso l'acquisto della vera felicità, mentre la cupidigia, per quanto lo può, rende facile il cammino alla miseria! Quanto facilmente si sopporta qualsiasi avversità temporale per evitare l'eterno castigo e acquistare l'eterno riposo! Non a torto l'Apostolo, strumento scelto da Dio, con gran gioia disse: *Le sofferenze del tempo presente non hanno assolutamente un valore proporzionato alla gloria che si manifesterà in noi* -. Ecco perché ciò rende soave il giogo e leggero il peso. E anche se esso è difficile da portare per i pochi che lo scelgono, è facile per tutti quelli che amano. Dice il Salmista: *A causa delle parole delle tue labbra ho battuto vie faticose* -. Ma le cose che sono aspre per coloro che provano affanno, si addolciscono per quelli che amano. Per un disegno della divina bontà è quindi avvenuto che l'uomo interiore, che si rinnova di giorno in giorno -, non vivesse più sotto la Legge, ma ormai sotto la grazia, e in virtù della gioia interiore e grazie alla facilità proveniente da una sincera fede, da una ferma speranza e da una santa carità, divenisse leggera ogni difficoltà apportata dal principe [di questo mondo] ch'è stato buttato fuori -, poiché soave è il giogo e lieve il carico di Colui ch'era nato. **Vedi appendice.**

perciò:

*State sempre lieti,
pregate incessantemente,
in ogni cosa rendete grazie;*

questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi, 1 Tess 5,16-18.

Poiché: quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?

Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore, Rm 8, 30-39.

Abramo credette! ... e tu...

Canta e cammina!³⁰

Appendice

NOTA 20, S. AGOSTINO, Comm Vangelo di Giovanni, omelia, 18.

Raccoglimento e interiorità.

10. E noi, per i quali il vedere è distinto dall'udire, come possiamo sapere questo? Rientriamo in noi, se non siamo di quei prevaricatori ai quali è stato detto: *Rientrate, o prevaricatori, in cuor vostro* (Is 46, 8). Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo

³⁰ S. AGOSTINO, Sermo 256,

3. Cantiamo *Alleluia* anche adesso, sebbene in mezzo a pericoli e a prove che ci provengono e dagli altri e da noi stessi. Dice l'Apostolo: *Dio è fedele e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze*. Anche adesso, dunque, cantiamo *Alleluia*. L'uomo resta ancora dominio del peccato, ma Dio è fedele. Né dice che Dio non permetterà che siate tentati, ma: *Non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze; al contrario, insieme con la tentazione, vi farà trovare una via d'uscita sicché possiate reggere*. Sei in balia della tentazione, ma Dio ti farà trovare una via per uscirne e non perire nella tentazione... Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudium del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina; cantando consolati della fatica, ma non amare la pigrizia. Canta e cammina! Cosa vuol dire: cammina? Avanza, avanza nel bene, poiché, al dire dell'Apostolo ci sono certuni che progrediscono in peggio -. Se tu progredisci, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta. Canta e cammina! Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti! Rivolti al Signore. Canta e cammina! ***Vedi appendice***

corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore. Nel tuo corpo trovavi gli occhi in un posto e gli orecchi in un altro: forse che ritrovi questo nel tuo cuore? Non possiedi orecchi anche nel tuo cuore? Altrimenti che senso avrebbero le parole del Signore: *Chi ha orecchi da intendere, intenda* (Lc 8, 8)? Non possiedi occhi anche nel tuo cuore? Altrimenti come potrebbe l'Apostolo esortare ad avere *gli occhi del cuore illuminati* (Eph 1, 18)? Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Eph 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore. Vedi come tutti i sensi del corpo trasmettono dentro, al cuore, le sensazioni percepite di fuori: vedi quanti servitori ha ai suoi ordini questo unico comandante interiore, e come può fare a meno di tutti operando da solo. Gli occhi trasmettono al cuore il bianco e il nero; le orecchie, i suoni e i rumori; le narici, i profumi e i cattivi odori; il gusto, l'amaro e il dolce; il tatto, il morbido e il ruvido. Ma il cuore prende coscienza da sé di ciò che è giusto o ingiusto. Il tuo cuore vede e ode, e giudica tutti gli oggetti sensibili: anzi, giudica e discerne ciò di cui non si rendono conto i sensi del corpo, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male. Ebbene, mostrami gli occhi, le orecchie, le narici del tuo cuore. Diverse sono le impressioni che si raccolgono nel tuo cuore, ma in esso non ci sono organi distinti. Nel tuo corpo in un posto vedi e in un altro odi: nel tuo cuore dove vedi odi. Se questa è l'immagine, quanto più potente sarà colui di cui il cuore è l'immagine? Dunque, il Figlio ode e il Figlio vede, e il Figlio è questo vedere e questo udire. Il suo vedere s'identifica con il suo essere, come s'identifica col suo essere il suo udire. In te non esiste questa identificazione fra il tuo vedere e il tuo essere; infatti, se perdi la vista puoi continuare a vivere, così come puoi continuare a vivere se perdi l'udito.

NOTA 21, S. AGOSTINO, Il Maestro, 14. 46. Ma un'altra volta, se Dio lo concede, esamineremo l'utilità della parola in generale. A ben considerarla, non è trascurabile. Ho già premesso di non concederle al momento più del necessario. Non dobbiamo infatti soltanto aver fede, ma cominciare anche ad avere intelligenza della verità di ciò che per divino magistero è stato scritto, che cioè non dobbiamo considerare nessuno come nostro maestro sulla terra poiché l'unico maestro di tutti è in cielo¹⁹. Che cosa significhi poi in cielo ce lo insegnerà quegli, dal quale, per mezzo degli uomini con segni dall'esterno, siamo avvertiti a farci ammaestrare rientrando verso di lui nell'interiorità. Amarlo e conoscerlo è felicità. Tutti gridano di cercarla, pochi si allietano di averla veramente trovata. Ed ora vorrei che tu mi dica che ne pensi di tutto questo mio discorso. Se conosci che è vera la tesi esposta, interrogato sull'una o l'altra, avresti dovuto averne scienza. Puoi comprendere dunque da chi le hai apprese. Non da me certamente perché avresti risposto ad ogni mia domanda. Se poi non sai che la tesi è vera, non ti ho insegnato né io né lui: io perché non sono mai capace d'insegnare, lui perché tu non sei ancora capace d'apprendere

NOTA 22, S. AGOSTINO, sul Salmo, 57,1.

Legge naturale e legge scritta.

1. [vv 1.2.] Le parole che abbiamo cantate, ritengo essere nostro dovere ascoltarle più che non ripeterle ad alta voce. La verità grida a tutti, al genere umano riunito, per così dire, in assemblea: *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, o figli degli uomini.* Quale ingiusto, infatti, non è capace di parlare - e con facilità! - della giustizia? E chi, interrogato sulla giustizia, quando lui non entra direttamente in causa, non saprà con facilità darne la definizione? Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri* -. A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio* -. E dove c'è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperare e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori -? *Tornate, prevaricatori, al cuore* -.

NOTA 23, S. AGOSTINO, Sermo 34, 1. Siamo stati esortati a cantare al Signore un cantico nuovo. L'uomo nuovo conosce il cantico nuovo. Il cantico è un fatto d'allegrezza e, se consideriamo la cosa con maggior diligenza, è un fatto d'amore, sicché chi sa amare la vita nuova sa cantare il cantico nuovo. Occorre quindi che ci si precisi quale sia la nuova vita a motivo del cantico nuovo. Rientrano infatti nell'unico regno tutte

queste cose: l'uomo nuovo, il cantico nuovo, il testamento nuovo, per cui l'uomo nuovo e canta il cantico nuovo e appartiene al Testamento nuovo.

Amiamo perché siamo stati amati.

2. Non c'è nessuno che non ami; quel che si domanda è che cosa ami. Non ci si esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare. Ascoltate l'apostolo Giovanni. È quell'apostolo che poggiò il capo sul petto del Signore e in quel banchetto bevve i misteri celesti -. Da quanto bevve, da quella sua felice ubriachezza eruttò: *In principio era il Verbo* -. Umiltà sublime ed ubriachezza sobria! Orbene, quel grande eruttatore, cioè predicatore, fra le altre cose che aveva bevute dal petto del Signore disse anche questo: *Noi amiamo perché lui ci ha amati precedentemente* -. Molto aveva concesso all'uomo - parlava infatti di Dio! - quando aveva detto: *Noi amiamo*. Chi ama? Chi è amato? Gli uomini amano Dio, i mortali l'immortale, i peccatori il giusto, i fragili l'immutabile, le creature l'artefice. Noi abbiamo amato. Ma chi ci ha dato questa facoltà? *Poiché egli ci ha amati antecedentemente*. Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori*. Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? *Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato* -.

Dio è amore ineffabile.

3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che *l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato* -, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio. Ne è la [ovvia] conseguenza. Ascoltate la cosa in maniera più palese dallo stesso Giovanni. *Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui* -. Sarebbe stato poco dire: L'amore procede da Dio. Chi di noi oserebbe dire quello che propriamente è stato detto: *Dio è amore*? Lo ha detto uno che sapeva quel che possedeva. Come fa allora l'immaginazione e il pensiero dell'uomo, così instabili, a fabbricarsi un dio? Come può l'uomo fabbricarsi in cuore un idolo, modellandolo sulle forme che può pensare e non qual è quello che ha meritato di scoprire? "No è così?". "No, ma è così". Cosa stai lì a ordinarne i lineamenti, a strutturarne le membra, a plasmare secondo il tuo arbitrio la statura, a immaginare la bellezza del corpo? *Dio è amore*. Qual è il colore della carità? quali i lineamenti? quale la forma? Nulla di questo vediamo; eppure lo amiamo.

NOTA 24, S. AGOSTINO, La predestinazione dei santi.

Dio, che può fare quello che ha promesso, produce la fede delle nazioni.

2. 6. Bisogna badare, o fratelli diletta da Dio, che l'uomo non si inorgoglisca di fronte al Signore, quando sostiene di adempiere alle promesse di Dio. Non fu forse promessa ad Abramo la fede delle nazioni ed egli dando gloria al Signore non credette fermamente che Dio ha anche potere di operare ciò che ha promesso? Dunque a produrre la fede delle nazioni è lui, che ha anche il potere di fare ciò che ha promesso. Per cui se Dio opera la nostra fede, agendo in maniera mirabile nei nostri cuori perché crediamo, bisogna forse temere che Egli non possa portare a termine il tutto e che l'uomo debba rivendicare a sé l'inizio per meritare di ricevere da lui il compimento? Non vedete? Con questo ragionamento non si ottiene altra conclusione se non che la grazia di Dio viene data in qualche modo secondo i nostri meriti, e così la grazia non è più grazia. A questo modo essa viene corrisposta perché dovuta, non viene donata gratuitamente: è dovuto infatti al credente che la sua fede sia accresciuta dal Signore e che l'accrescimento della fede sia ricompensa dell'inizio di essa. Quando si dice così, non si fa attenzione che questa mercede viene corrisposta ai credenti non secondo la grazia, ma secondo un debito. Non vedo proprio perché non arrivino ad attribuire tutto all'uomo, con questa conclusione: l'uomo stesso, che ha avuto il potere di dare inizio in sé a quello che non aveva, accresce da sé quello a cui ha dato inizio. Non c'è altro impedimento a simile tesi se non il fatto che non ci si può opporre alle evidentissime testimonianze divine, le quali dimostrano che anche la fede, da cui trae inizio la pietà, è un dono di Dio. Tale significato ha il passo: *Dio ha dispensato a ciascuno la misura della fede* -, e l'altro: *Pace ai fratelli e carità con fede da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo* -, e altri simili. Dunque, non volendo ribellarsi a queste lampanti testimonianze e tuttavia volendo che la sua fede provenga da lui stesso, l'uomo quasi patteggia con Dio: rivendica a sé una parte della fede e ne lascia una parte a lui;

ma la presunzione maggiore è che la prima parte la prende per sé, la successiva la dà a Dio e in ciò che dice essere di entrambi prima mette se stesso, poi Dio.

NOTA 27, S. AGOSTINO, Lo spirito e la lettera

La grandiosità della dolcezza di Dio.

29. 51. Per questo appunto viene proposta la giustizia della legge che fa vivere chi la mette in pratica -: perché chi conosce la propria infermità giunga alla giustizia, la pratichi e viva in essa non per le sue forze, né per la lettera della stessa legge, perché è impossibile, ma conciliandosi il Giustificatore per mezzo della fede. Compiere infatti un'opera che fa vivere chi la compie è proprio soltanto di un giustificato. La giustificazione poi s'impetra per mezzo della fede, della quale è scritto: *Non dire nel tuo cuore: - Chi salirà al cielo? - . Questo significa farne discendere il Cristo; oppure: - Chi discenderà nell'abisso? - . Questo significa far risalire il Cristo dai morti. Che dice dunque? - Vicina a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore -: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché, se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo -*. In tanto giusto in quanto salvo. Per questa fede infatti noi crediamo che Dio risusciti dai morti anche noi: per ora nello spirito, affinché viviamo in questo secolo nella novità della sua grazia con temperanza, giustizia e pietà -; dopo anche nella nostra carne che risorgerà all'immortalità per merito dello spirito, il quale precede la carne nella risurrezione spirituale appropriata allo spirito, cioè nella giustificazione. *Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme al Cristo nella morte, perché, come il Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova -*. Con la fede in Gesù Cristo impetriamo dunque la salvezza: *quel poco che di essa s'inizia per noi nella realtà, quanto la sua perfezione che si attende nella speranza. Infatti chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato -*. E il salmo esclama: *Quanto è grandiosa, Signore, la grandiosità della tua dolcezza, che nascondi a coloro che ti temono e di cui ricolmi coloro che sperano in te -*. Per la legge temiamo Dio, per la fede speriamo in Dio: ma a coloro che temono la pena si nasconde la grazia. L'anima che soffre sotto questo timore, finché non avrà vinto la concupiscenza cattiva e non se ne sarà andato via il timore che è come un custode severo, ricorra per la fede alla misericordia di Dio, perché le doni ciò che comanda e ispirandole la soavità della grazia per mezzo dello Spirito Santo le faccia trovare ciò che la legge comanda più dilettevole di ciò che la legge proibisce. Così la grandiosità della dolcezza di Dio, cioè la legge della fede, la sua carità, iscritta e diffusa nei cuori, si fa colma in coloro che sperano in lui, perché l'anima guarita non faccia il bene per timore di pena, ma per amore di giustizia -.

NOTA 28, S. AGOSTINO, sermo 70,

L'amore rende dolce ogni fatica.

3. A proposito di queste soddisfazioni si deve dire che in genere coloro che non le amano soffrono le medesime pene. Coloro invece che le amano, le soffrono ugualmente, è vero, ma non sembra loro di sopportare pene opprimenti. L'amore, in effetti, rende assolutamente facili e riduce quasi a nulla le cose più spaventose ed orrende. Quanto dunque la carità rende più sicuro e più facile il cammino verso l'acquisto della vera felicità, mentre la cupidigia, per quanto lo può, rende facile il cammino alla miseria! Quanto facilmente si sopporta qualsiasi avversità temporale per evitare l'eterno castigo e acquistare l'eterno riposo! Non a torto l'Apostolo, strumento scelto da Dio, con gran gioia disse: *Le sofferenze del tempo presente non hanno assolutamente un valore proporzionato alla gloria che si manifesterà in noi -*. Ecco perché ciò rende soave il giogo e leggero il peso. E anche se esso è difficile da portare per i pochi che lo scelgono, è facile per tutti quelli che amano. Dice il Salmista: *A causa delle parole delle tue labbra ho battuto vie faticose -*. Ma le cose che sono aspre per coloro che provano affanno, si addolciscono per quelli che amano. Per un disegno della divina bontà è quindi avvenuto che l'uomo interiore, che si rinnova di giorno in giorno -, non vivesse più sotto la Legge, ma ormai sotto la grazia, liberato dal peso d'innumerabili osservanze, ch'erano davvero un giogo gravoso, ma giustamente imposto a quelle dure cervici -; e in virtù della gioia interiore e grazie alla facilità proveniente da una sincera fede, da una ferma speranza e da una santa carità, divenisse leggera ogni difficoltà apportata dal principe [di questo mondo] ch'è stato buttato fuori -. Niente infatti è tanto facile alla buona volontà quanto essa a se stessa; e a Dio ciò è sufficiente. Per quanto possano essere crudeli le persecuzioni di questo mondo, non v'è nulla di più vero di quello che gli angeli proclamarono alla nascita del Signore: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà -*, poiché soave è il giogo e lieve il carico di Colui ch'era nato. Inoltre, come dice l'Apostolo: *Fedele è Dio, il quale non permetterà che siamo tentati al di là della nostra possibilità di resistere, ma con la tentazione darà anche il mezzo per sopportarla -*.

NOTA 29, S. AGOSTINO, Sermo, 256.

L'Alleluia dell'attesa e quello della vittoria.

1. È piaciuto al Signore nostro Dio che, trovandoci con la nostra presenza fisica in questo luogo, cantassimo in suo onore, insieme alla vostra Carità, l'*Alleluia* che, tradotto in latino, significa: "Lodate il Signore". Lodiamo dunque il Signore, fratelli, con la vita e con la lingua, col cuore e con le labbra, con la voce e con la condotta. Dio infatti vuole che gli si canti l'*Alleluia* senza che vi siano stonature in chi canta. La nostra lingua pertanto deve intonarsi con la vita, le labbra con la coscienza. Voglio dire: le voci siano in armonia con i costumi e non succeda, per ipotesi, che le parole buone suonino condanna dei costumi cattivi. E felice quell'*Alleluia* che si canterà in cielo dove tempio di Dio sono gli angeli! Ivi l'accordo dei lodatori sarà perfettissimo, come sarà imperitura la gioia dei cantori. Lassù non ci sarà la legge delle membra che contrasta con la legge della mente, non ci sarà la discordia causata dalla cupidigia che mette in pericolo la vittoria della carità. Qui dunque, anche se preoccupati, cantiamo l'*Alleluia* per poterlo cantare esenti da preoccupazioni. Perché quaggiù preoccupati? E non vorresti che sia preoccupato quando leggo che *la vita dell'uomo sulla terra è una tentazione* -? Non vorresti che sia preoccupato quando ancora mi si dice: *Vegliate e pregate per non cadere in tentazione* -? Non vorresti che sia preoccupato quando la tentazione è così diffusa che la stessa nostra preghiera ci obbliga a pronunciare quelle parole: *Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori* -? Ogni giorno supplici, ogni giorno debitori. E vorresti che io resti tranquillo, quando ogni giorno debbo chiedere perdono per i peccati e aiuto di fronte ai pericoli? Riguardo ai peccati commessi dico: *Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*. E subito dopo, in vista dei pericoli imminenti, aggiungo: *Non ci indurre in tentazione*. E come si trova nella serenità il popolo che, unendosi a me, grida: *Liberaci dal male* -? Nonostante tutto questo però, o fratelli, sebbene cioè ci troviamo in mezzo al male, cantiamo l'*Alleluia* al nostro Dio perché è buono e ci libera dal male. E quando ti libera dal male, perché ti guardi attorno per individuare il male da cui ti libera? Non andare lontano, non sospingere l'occhio della tua mente di qua e di là. Ritorna in te, guarda a te. Ad essere ancora cattivo sei tu stesso; e quando Dio ti libera da te stesso, ti libera dal male. Ascolta l'Apostolo e riconosci nelle sue parole quale sia il male da cui devi essere liberato. Dice: *Secondo l'uomo interiore trovo gusto nella legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge che si oppone alla legge del mio spirito e mi rende schiavo della legge del peccato che è...* Ascolta dove: *Mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra*. Io avrei immaginato che ti rendesse schiavo di non so quali ignoti barbari, avrei immaginato che ti rendesse schiavo di non so quali popolazioni straniere o quali padroni umani. Dice: *Che è nelle mie membra*. Con vigore grida dunque con lui: *Uomo miserabile che altro non sono, chi mi libererà?* Ma da che cosa aspetti che ti si liberi? Dillo: da che cosa? Uno potrebbe rispondere: Dalle guardie, un altro: Dal carcere, un altro: Dalla prigionia sotto i barbari, un altro ancora: Dalla debolezza della febbre. Orbene, diccelo tu, o Apostolo! Non si tratta di un luogo dove potremmo essere mandati o accompagnati ma di una realtà che portiamo con noi o, meglio, che siamo noi stessi. Diccelo! *Da questo corpo di morte* - . Da questo corpo di morte? Esatto! Dice: *Da questo corpo di morte*.

Cantiamo Alleluia progredendo nella santità.

3. Cantiamo *Alleluia* anche adesso, sebbene in mezzo a pericoli e a prove che ci provengono e dagli altri e da noi stessi. Dice l'Apostolo: *Dio è fedele e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze*. Anche adesso, dunque, cantiamo *Alleluia*. L'uomo resta ancora dominio del peccato, ma Dio è fedele. Né dice che Dio non permetterà che siate tentati, ma: *Non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze; al contrario, insieme con la tentazione, vi farà trovare una via d'uscita sicché possiate reggere* - . Sei in balia della tentazione, ma Dio ti farà trovare una via per uscirne e non perire nella tentazione. Ti si potrebbe paragonare al vaso del vasaio: con la predicazione vieni modellato, con la tribolazione vieni cotto. Ebbene, quando la tentazione t'incoglie pensa che ne uscirai: essendo *Dio fedele, il Signore ti custodirà quando entri e quando esci* - . E poi finalmente il tuo corpo diverrà immortale e incorruttibile, e allora svanirà ogni sorta di tentazione. Si dice che *il corpo è morto*. E perché è morto? *A causa del peccato*. *Lo spirito, viceversa, è vita*, - sono parole dell'Apostolo, che aggiunge anche il perché - *a motivo della giustizia*. Manderemo quindi in malora il corpo perché morto? No!, ma ascolta: *Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in voi, colui che risuscitò Cristo dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali* - . Adesso il nostro corpo è animale, lassù sarà spirituale. In effetti *il primo uomo fu creato per essere anima vivente, l'ultimo uomo sarà spirito vivificante* - . Per questo *darà vita anche ai vostri corpi mortali ad opera dello Spirito che abita in voi* - . Oh felice *Alleluia*, quello di lassù! *Alleluia* pronunciato in piena tranquillità, senza alcun avversario! Lassù non ci saranno nemici, non si temerà la perdita degli amici. Qui e lassù si cantano le lodi di Dio, ma qui da gente angustata, lassù da gente libera da ogni turbamento; qui da gente che avanza verso la morte, lassù da gente viva per l'eternità; qui nella speranza, lassù nel reale possesso; qui in via, lassù in patria. Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudio del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina; cantando consolati della fatica, ma non amare la pigrizia. Canta e cammina! Cosa vuol dire: cammina?

Avanza, avanza nel bene, poiché, al dire dell'Apostolo ci sono certuni che progrediscono in peggio - Se tu progredisci, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta. Canta e cammina! Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti! Rivolti al Signore..

I frutti del “coltello” di Abramo: l'uomo nuovo.

Diapositive 6. 34-37.

La trasformazione dell'uomo ha come conseguenza la capacità, donata dal Santo Spirito, di conoscere le profondità del cuore di Dio, la sua umiltà che in Cristo Gesù, non

solo ci è rivelata, bensì donata. Tale umiltà si trasforma in misericordia mediante la morte e risurrezione per trasformare noi in Lui, mediante il Santo Spirito.

L'uomo, tuttavia, non cammina nella visione ma per fede: *camminiamo nella fede e non ancora in visione. 2 Cor 5,7*, e la fede suppone che noi siamo condotti, dalla Spirito attraverso dei segni, alla Realtà, e per questo è necessaria la docilità: *Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza, Sal 24,6.*³¹

Tutta la nostra conoscenza è graduale; da una cosa sensibile siamo stimolati a voler capire di cosa si tratta.

Una volta capito non è ancora sufficiente: bisogna volere e il volere è legato all'amore e per amare dobbiamo escludere altri "oggetti". In altre parole: purificare il cuore.

E questa è opera dello Spirito Santo che agisce in noi mediante la potenza della fede per mezzo del vangelo: *Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede, Rm 1,16-17.*

Il bambino che si trova tra le mani un regalo ben confezionato non aspetta un attimo, spinto dal desiderio di vedere il contenuto, non si ferma alla confezione.

E' un esempio puerile, ma è la dinamica di ogni nostra conoscenza.

Il Signore Gesù afferma nel sacramento dell'eucaristia: *Questo è il mio Corpo*. Noi vediamo solo il segno del pane, come il bambino, in un primo tempo, vede solo l'involucro del dono.³²

Dobbiamo conoscere i nostri gradi di attività, valutarne la loro validità, ma non lasciarsi ingannare e assolutizzarli; essi, sono come sentieri che dobbiamo percorrere, a volte con fatica, e perciò è sempre richiesta Sapienza, docilità, obbedienza.

Dobbiamo stare attenti, per evitare un certo spiritualismo e altrettanto prudenti, per non cadere in un certo devozionismo. La vita cristiana nasce, si nutre, cresce nella REALTA' dell'Incarnazione per essere trasformati dalla potenza della risurrezione.

³¹ S. AGOSTINO, Sal 24,6, Dolce è il Signore, perché è stato tanto misericordioso con i peccatori e gli empi, da perdonare loro tutti i peccati anteriori; ma anche giusto è il Signore, il quale, dopo la misericordia della vocazione del perdono, che si deve alla grazia e non ai meriti, esigerà meriti degni nell'ultimo giudizio. *Per questo imporrà la legge a chi vien meno nella via*. Perché ha elargito la misericordia, per condurci nella via.

³² S. AGOSTINO, I lett Gv 3, 12: L'effetto sacramentale dell'unzione è la virtù invisibile, l'unzione invisibile, cioè lo Spirito Santo: unzione invisibile è quella carità che resta in chiunque si trova, come una radice non soggetta a disseccarsi nonostante l'ardore del sole. Tutto quanto ha profonde radici, riceve nutrimento dal calore del sole, ma non dissecca.

13, Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza aver nulla appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: *Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo* (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. E' dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito. **Vedi Appendice**

L'uomo è creato per la relazione! L'uomo non l'anima!³³

La conseguenza che ne deriva, è che l'uomo tutto è coinvolto nella relazione.

Questo coinvolgimento avviene attraverso il sacramento, soprattutto l'Eucaristia.³⁴

Il sacramento! Ecco lo scoglio. Noi pensiamo il sacramento, l'Eucaristia soprattutto, un rito, una celebrazione e non prendiamo in considerazione la Persona del Verbo che agisce, per mezzo del segno sacramentale, nella Santa Chiesa: il Signore Gesù!: *perché quanto del nostro Redentore era visibile passò sotto i segni sacramentali*,³⁵

Quindi, è il Verbo di Dio che per mezzo del segno sacramentale, con la sua carne e il suo sangue si relaziona all'uomo in quanto persona: *La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende altro che a trasformarci in quello che riceviamo*.³⁶

Se dunque, avrete in Lui la vita, sarete in Lui una sola carne. Non è, infatti, che questo sacramento dia il corpo di Cristo per poi lasciarvene separati, Ef 5,29-33.³⁷

Il primo frutto dell'uomo nuovo, nutrito dalla carne e dal sangue di Cristo, è la castità! La castità non è principalmente un fattore biologico, è la castità di tutto l'essere umano, principalmente la castità della fede.³⁸

³³ S. IRENEO, Contro le Eresie, I, 6,1, Ora l'anima e lo spirito possono essere parte dell'uomo, ma in nessun modo l'uomo; l'uomo perfetto è la mescolanza e l'unione dell'anima, che ha ricevuto lo Spirito del Padre e si è mescolata alla carne plasmata ad immagine di Dio. **Vedi appendice.**

³⁴ S. AGOSTINO, omelia, 27, 1,

Ci ha spiegato come farà a distribuire questo suo dono, in che modo cioè ci darà la sua carne da mangiare, dicendo: *Chi mangia la mia carne*. La prova che si è veramente mangiato e bevuto il suo corpo e il suo sangue, è questa: che lui rimane in noi e noi in lui, che egli abita in noi e noi in lui, che noi siamo uniti a lui senza timore di essere abbandonati. Con linguaggio denso di mistero ci ha insegnato e ci ha esortati ad essere nel suo corpo, uniti alle sue membra sotto il medesimo capo, a nutrirci della sua carne senza mai separarci dalla sua comunione. Se non che molti dei presenti non compresero e si scandalizzarono: ascoltando tali parole non riuscivano ad avere se non pensieri secondo la carne, ciò che essi stessi erano. Ora, l'Apostolo con tutta verità dice che *pensare secondo la carne conduce alla morte* (Rm 8, 6). Il Signore ci dà la sua carne da mangiare; ma intendere questo secondo la carne è morte, mentre il Signore ci dice che nella sua carne si trova la vita eterna. Non dobbiamo quindi intendere secondo la carne neppure la carne, come si deduce dalle parole che seguono. **Vedi Appendice.**

³⁵ S. LEONE MAGNO, disc. 74,2.

Cfr, S. GIOVANNI DAMASCENO, De fide ortodossa, lib III, cap. 13. La natura umana di Cristo era come strumento della divinità. Per esempio, Cristo sanò il lebbroso toccandolo; così, infatti, il contatto stesso di Cristo causava strumentalmente la sanità del lebbroso.

³⁶S. LEONE MAGNO, Disc. 12 sulla passione, 3, 6, 7.

³⁷ S. AGOSTINO, sermo 228B.

Cfr Dom 28, dopo com.: Padre santo e misericordioso, che ci hai nutriti con il corpo e sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al suo sacrificio donaci di comunicare alla sua stessa vita.

³⁸ S. IRENEO, contro le eresie, 5,9,2-4 passim. Coloro che temono Dio, che credono alla venuta del suo Figlio e che con la fede tengono in cuore lo Spirito divino, sono veramente uomini, sono mondi, spirituali, e vivono per Dio, perché possiedono lo Spirito del Padre che purifica l'uomo e lo solleva alla vita divina. PSEUDO MACARIO, Omelie spirituali, 17,3: Taluni, infatti, sono persuasi del fatto che, astenendosi dai rapporti sessuali e rimanendo staccati da ogni possesso materiale, si divenga santi. Ma la verità è un'altra: il male infatti risiede nella mente e vive nel cuore, dalla mente e dal cuore perciò deve essere sradicato. E' santo e casto, dunque chi si sia purificato e santificato secondo l'uomo interiore. Cfr S. BASILIO, De Istituzione monachorum, serm 1.

Nella Bibbia la prostituzione, mancanza di castità, non è un fattore sessuale, è l'infedeltà del popolo al suo Dio: *Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete, Os 2,4-5; Cfr. Ez 16,1ss.*

La castità-fedeltà all'unico Signore è l'unione sponsale della Chiesa con il Signore Gesù: *Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo, 2 Cor 11,2.* E questo è il grande mistero di Cristo e la Chiesa, Ef 5, 32.³⁹

E' il contenuto di tutte le parabole del Vangelo, specialmente quelle degli invitati a nozze! Il Signore stesso si definisce: lo Sposo!

In conseguenza, si può intuire il contenuto di varie affermazioni del Signore: *In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui, Gv 14,20-21.*⁴⁰

La Carità riversata nei nostri cuori, genera una conseguenza inerente alla carità stessa: il desiderio dell'obbedienza!⁴¹

³⁹ Giov. Santo Coll. In Coena Domini: O Dio che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita.

S. AGOSTINO, in Gv sermo 21,8. Ralleghiamoci, dunque, e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi. E' questo che dice l'Apostolo: *Così non saremo più dei bambini, sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina.* Prima aveva detto: *Finché perveniamo tutti all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, a formare l'uomo maturo, al livello di statura che attua la pienezza del Cristo* (Ef 4, 14 13). Pienezza di Cristo sono dunque il capo e le membra. Cosa vuol dire il capo e le membra? Il Cristo e la Chiesa. Arrogarci tale prerogativa sarebbe da parte nostra folle orgoglio, se Cristo medesimo non si fosse degnato farci questa promessa tramite lo stesso Apostolo: *Voi siete il corpo di Cristo e, ciascuno per la sua parte, membra di lui* (1 Cor 12, 27).

⁴⁰ S. AGOSTINO, sermo 102,

L'amore con cui amiamo Dio, viene da Dio.

5. E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli. E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché. **Vedi Appendice.**

⁴¹ S. BERNARDO serm sul cant. 83,2.3.4.

2... Ora, poi, il ritorno dell'anima, la sua conversione al Verbo la porta a riformare se stessa per mezzo di lui e a conformarsi a lui, In che cosa? Nella carità...**3** Tale conformità rende l'anima sposa del Verbo... Dunque, se ama perfettamente è diventata sposa... **4**, aggiungi che questo sposo non solo ama, ma è amore. **Vedi appendice.**

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui, Gv 14, 21.

L'obbedienza non è un obbligo, o meglio, è un'esigenza della Carità e la dolcezza che essa produce è tale che non si lascia scoraggiare e deviare dalle difficoltà.⁴²

L'obbedienza, come di solito si intende, (in qualche modo ogni uomo deve sottomettersi all'ordinamento sociale), non è una necessità umana o una virtù che l'uomo può acquisire.

L'obbedienza alla Carità è tutt'altra cosa!⁴³

Un altro frutto non meno importante e che è una conseguenza dei primi due è la povertà.

Sappiamo quale contenuto si è soliti dare alla povertà: mancanza di beni, ridurre all'essenziale le necessità che il nostro organismo richiede, andare scalzi, ecc. Tutto ciò è esigito come pedagogia, se volete, ma non è la povertà.

La povertà che il Signore richiede è abbandonare il desiderio dei beni materiali per seguire Lui: *Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi, Mc 10,21. E: Gesù le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva, Gv 4,10.*⁴⁴

⁴² S. AGOSTINO, sul Sal 118, sermo 17,2: Quando dunque Dio opera la dolcezza nell'animo di qualcuno, significa che nella sua misericordia gli ispira il gusto del bene o, per spiegarmi con più chiarezza, gli dona l'amore per Iddio stesso e per il prossimo, amato per amore di Dio. Chi è stato così favorito deve pregare insistentemente perché un tal dono aumenti nel suo cuore, al segno che per conservarlo sappia non solo disprezzare tutte le altre gioie ma anche sopportare ogni sorta di tribolazioni. Ecco perché è salutare che alla dolcezza si aggiunga la disciplina. È, questa, una disciplina che non si chiede né si brama per conseguire una dolcezza o bontà qualunque, per avere cioè un amore santo comune. La si vuole per raggiungere un grado di amore così elevato che, anche sotto il peso della disciplina, non si spenga ma, come fiamma posente al soffiare di vento impetuoso, quanto più viene compressa tanto più si accenda e divampi. **Vedi appendice.**

⁴³ S. AGOSTINO, 1 Lett Gv 8,1

Come il generale, per mezzo del suo esercito, attua ciò che più gli piace, così il Signore nostro Gesù Cristo, incominciando ad abitare nell'intimo dell'uomo, cioè nella nostra mente per mezzo della fede (cf. Ef 3, 17), usa di queste virtù come dei suoi ministri. E per mezzo di queste virtù, che non possono essere viste con gli occhi, e che tuttavia, se nominate, vengono lodate (non verrebbero lodate se non fossero amate, non sarebbero amate se non si vedessero; se non si possono amare senza che si vedano, sono però viste da un altro occhio, cioè, dallo sguardo interiore del cuore), per mezzo di queste virtù invisibili vengono mosse le membra in modo visibile: i piedi per camminare; ma dove? dove li possa muovere la buona volontà, che milita sotto un buon generale. Le mani per operare; ma che cosa? ciò che la carità avrà comandato, interiormente suscitata dallo Spirito Santo. Le membra dunque si vedono quando si muovono, ma colui che comanda al di dentro non si vede. E chi sia dentro a comandare, lo sa propriamente solo colui che comanda e colui che dentro riceve il comando. **Vedi Appendice.**

⁴⁴ S. BERNARDO, sermoni diversi, VIII,9:

Una tale anima non desidera qualcosa di suo, non la felicità, non la gloria o qualcos'altro, come bene privato; ma tutta si volge a Dio, ed ha un unico e perfetto desiderio, che il Re la introduca nel suo cubicolo, che possa aderire a Lui, godere di Lui. Perciò: *contemplando assiduamente a viso scoperto la gloria dello sposo celeste, viene trasformata nella sua stessa immagine di gloria in gloria secondo l'azione dello Spirito del Signore 2 Cor 3,18.* Per questo davvero merita di sentirsi dire: *Tutta bella sei o amica mia Ct 4,7,* e osa anch'essa dire: *Il mio diletto a me, e io a Lui Ct 2,16.* E gode di tale felicissimo scambio con lo Sposo. **Vedi Appendice**

Seguire il Signore nella povertà dona al desiderio del cuore la gioia piena: *Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena, Gv 16,24*, sempre più soddisfatta e sempre più bramosa.⁴⁵

Appendice.

NOTA, 30, S. AGOSTINO, I lett Gv 3,

Sia Cristo ad istruirti ed alimentarti interiormente.

13. *Voi non avete necessità che qualcuno vi istruisca, perché la sua unzione vi istruisce su tutto (1 Gv 2, 27). O fratelli, che cosa facciamo, quando vi diamo questi insegnamenti? Se è la sua unzione che vi istruisce su tutto, il nostro è come un lavoro inutile. Perché tanta insistenza nell'istruirvi? Non è meglio affidarvi alla*

⁴⁵ S. AGOSTINO, sermo, 40,10

10. Che dirò alla vostra Carità? Oh se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso quella gloria ineffabile! Se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini, e non amassimo il mondo; se con animo filiale non cessassimo di bussare alla porta di colui che ci ha chiamati! Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio. Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la divina Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione: tutto è destinato a seminare e a far germogliare questo desiderio, ma anche a far sì che esso cresca e si dilati sempre più fino a diventar capace di accogliere ciò che occhio non vide, né orecchio udì, né cuor d'uomo riuscì mai ad immaginare. Vogliate, perciò, amare con me. *Vedi appendice.*

sua unzione, cosicché sia essa ad istruirvi? E' una domanda che pongo a me ed all'apostolo Giovanni. Si degni l'Apostolo ascoltare questo fanciullo che gli rivolge delle domande. Io domando dunque a Giovanni: Coloro ai quali tu rivolgevi queste parole avevano già l'unzione? A loro dicesti infatti: *la sua unzione vi insegnerà tutto*. Perché allora hai scritto ad essi questa lettera? Perché istruirli? perché ammaestrarli? perché edificarli? C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza aver nulla appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: *Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo* (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. E' dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito. Le parole che noi facciamo risuonare di fuori, o fratelli, sono come un agricoltore rispetto ad un albero. L'agricoltore lavora l'albero dall'esterno: vi porta l'acqua, lo cura con attenzione; ma qualunque sia lo strumento esterno che egli usa, potrà mai dare forma ai frutti dell'albero? E' lui che riveste i rami nudi dell'ombra delle foglie? Potrà forse compiere qualcosa di simile nell'interno dell'albero? Chi invece agisce nell'interno? Udite l'Apostolo che si paragona ad un giardiniere e considerate che cosa siamo, onde possiate ascoltare il maestro interiore: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio procura la crescita. Né colui che pianta né colui che irriga conta qualcosa, ma colui che procura la crescita, Iddio* (1 Cor 3, 6-7). Ecco ciò che vi diciamo: noi quando piantiamo ed irrighiamo istruendovi con la nostra parola, non siamo niente; è Dio che procura la crescita, è la sua unzione che di tutto vi istruisce.

S. AGOSTINO, Gv 25,

14. *Gesù disse loro: Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame, e chi crede in me non avrà mai sete* (Gv 6, 35). *Chi viene a me* è lo stesso che *chi crede in me*; e la promessa: *non avrà più fame* corrisponde all'altra: *non avrà mai sete*. Ambidue annunciano quella sazietà eterna, dove non esiste alcun bisogno. Volete il pane del cielo? Lo avete davanti e non lo mangiate. *Vi ho detto però che mi avete veduto e non avete creduto* (Gv 6, 36). Ma io non ho per questo abbandonato il mio popolo. Forse che la vostra infedeltà ha compromesso la fedeltà di Dio (cf. Rm 3, 3)? Ascoltate ciò che segue: *Tutto quello che il Padre mi dà verrà a me; e colui che viene a me, non lo cacerò fuori* (Gv 6, 37). Quale intimo segreto è mai questo dal quale mai si è allontanati? Mirabile intimità e dolce solitudine! O segreto senza tedio, non amareggiato da pensieri inopportuni, non turbato da tentazioni e da dolori! Non è forse quell'intimo segreto dove entrerà colui al quale il Signore dirà, come a servo benemerito: *Entra nel gaudio del tuo Signore* (Mt 25, 23)?

S. AGOSTINO. In Gv 26

19. *Come il Padre, il Vivente, ha mandato me ed io vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà per me* (Gv 6, 58). Non dice: Come io mangio del Padre e vivo per il Padre, così anche chi mangia di me vivrà per me. Il Figlio non diviene infatti migliore partecipando alla vita del Padre, egli che è nato uguale al Padre, come invece diventiamo migliori noi diventando partecipi della vita del Figlio nell'unità del suo corpo e del suo sangue, il che appunto viene significato da questo mangiare e bere. Noi viviamo, dunque, per mezzo di lui, mangiando lui, cioè ricevendo lui che è la vita eterna, che da noi non avevamo; allo stesso modo che egli vive per il Padre che lo ha mandato, perché annientò se stesso fattosi obbediente fino alla morte di croce (cf. Fil 2, 8). Se infatti prendiamo l'affermazione *io vivo per il Padre* nel senso di quest'altra: *Il Padre è più grande di me* (Gv 14, 28), possiamo dire che a nostra volta noi viviamo per lui, che è più grande di noi.

NOTA 31, S. IRENEO, Contro le eresie, libr. 6,1.

Invece Dio sarà glorificato nella sua propria creatura, rendendola conforme e simile al suo proprio Figlio. Infatti per mezzo, delle Mani del Padre, cioè il Figlio e lo Spirito, l'uomo e non una parte dell'uomo, e fatto ad Immagine e somiglianza di Dio.

Ora l'anima e lo Spirito possono essere una parte dell'uomo, ma in nessun modo l'uomo: l'uomo perfetto è

la mescolanza e l'unione dell'anima, che ha ricevuto lo Spirito del Padre e si è mescolata alla carne plasmata immagine di Dio. Appunto per questo l'Apostolo dice: Noi parliamo di sapienza tra i perfetti, denominando perfetti quelli che han ricevuto lo Spirito di Dio ... Sono questi gli uomini che l'Apostolo chiama spirituali, essendo spirituali grazie alla partecipazione dello Spirito ma non grazie alla privazione ed eliminazione della carne. Se infatti elimina la sostanza della carne, cioè dell'opera plasmata, e si considera semplicemente ciò che è propriamente spirito, una cosa tale non è un uomo spirituale, ma lo spirito dell'uomo o lo Spirito di Dio

Quando invece questo Spirito mescolato all'anima si unisce all'opera plasmata, grazie all'effusione dello Spirito, giunge a compimento l'uomo spirituale e perfetto, e questo è l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio. Quando invece all'anima manca lo Spirito, un tale uomo rimasto realmente animale e carnale, sarà imperfetto, perché ha bensì l'immagine di Dio nell'opera plasmata, ma non ha ricevuto la somiglianza per mezzo dello Spirito. Ora come quest'uomo è imperfetto, così, ancora, se si elimina l'immagine e si rifiuta l'opera plasmata, non si può più considerare l'uomo, ma o una parte dell'uomo, come abbiamo detto prima, o qualche altra cosa che non è l'uomo. Infatti né la carne plasmata è in se stessa uomo perfetto, ma corpo dell'uomo e parte dell'uomo, né l'anima è in se stessa uomo, ma anima dell'uomo e parte dell'uomo, né lo Spirito è uomo, perché si chiama Spirito e non uomo. Ora la mescolanza e l'unione di tutte queste cose costituisce l'uomo perfetto. E per questo l'Apostolo, spiegandosi da sé, ha definito chiaramente l'uomo perfetto e spirituale, partecipe della salvezza, dice nella prima lettera ai Tessalonicesi: Il Dio della pace vi santifichi in modo che diventiate perfetti e tutto il vostro essere, lo Spirito, l'anima e il corpo sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore Gesù. In verità, quale motivo aveva di chiedere per queste cose, cioè l'anima, il corpo e lo Spirito, una conservazione totale per venuta del Signore, se non avesse saputo che ci sarebbe stata la restaurazione e l'unione delle tre cose e che una sola e la medesima sarebbe stata la loro salvezza?

Per questo dice perfetti quelli che presentano al Signore le tre cose irreprensibili. Sono dunque perfetti quelli hanno lo Spirito di Dio sempre dimorante in loro e si conservano irreprensibili nell'anima e nel corpo, cioè conservano la fede in Dio e la giustizia verso il prossimo.

NOTA 32, S. AGOSTINO, OMELIA 27,

Cristo dimora in noi, e noi in lui.

Ciò che il Signore si ripromette, dandoci a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue, è che noi dimoriamo in lui, e lui in noi. Dimoriamo in lui come sue membra, dimora in noi come suo tempo. E' l'unità che ci compagina come membra; ma chi crea l'unità è la carità.

1. Abbiamo ascoltato dal Vangelo le parole del Signore, che fanno seguito al discorso precedente. Ora, su questo tema del corpo del Signore, che egli diceva di voler offrire come cibo per la vita eterna, ci sembra doveroso da parte nostra, e oggi quanto mai opportuno, esporre alle vostre orecchie e alle vostre menti qualche riflessione. Ci ha spiegato come farà a distribuire questo suo dono, in che modo cioè ci darà la sua carne da mangiare, dicendo: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me, e io in lui* (Gv 6, 57). La prova che si è veramente mangiato e bevuto il suo corpo e il suo sangue, è questa: che lui rimane in noi e noi in lui, che egli abita in noi e noi in lui, che noi siamo uniti a lui senza timore di essere abbandonati. Con linguaggio denso di mistero ci ha insegnato e ci ha esortati ad essere nel suo corpo, uniti alle sue membra sotto il medesimo capo, a nutrirci della sua carne senza mai separarci dalla sua comunione. Se non che molti dei presenti non compresero e si scandalizzarono: ascoltando tali parole non riuscivano ad avere se non pensieri secondo la carne, cioè che essi stessi erano. Ora, l'Apostolo con tutta verità dice che *pensare secondo la carne conduce alla morte* (Rm 8, 6). Il Signore ci dà la sua carne da mangiare; ma intendere questo secondo la carne è morte, mentre il Signore ci dice che nella sua carne si trova la vita eterna. Non dobbiamo quindi intendere secondo la carne neppure la carne, come si deduce dalle parole che seguono.

NOTA 38, S. AGOSTINO, sermo 102,

L'amore con cui amiamo Dio, viene da Dio.

5. *Lo stesso Padre infatti vi ama, perché voi mi avete amato* (Gv 16, 27). Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? Ci risponda, nella sua lettera, lo stesso evangelista: *Noi amiamo Dio* - egli dice - *perché egli ci ha amato per primo* (1 Io 4, 10). E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli. E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per

cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché.

L'umile obbedienza, via alla sapienza.

8. [v 104.] Che significa l'espressione: *Dai tuoi comandamenti ho compreso?* Una cosa infatti è: Ho compreso i tuoi comandamenti; e un'altra: *Ho compreso dai tuoi comandamenti.* Indica certamente che egli dai comandamenti di Dio ha compreso una non so quale altra cosa. Per quanto posso arguire, ci lascia intendere che egli, osservando i comandamenti del Signore, è giunto a comprendere appieno le cose che desiderava conoscere. Come sta scritto: *Desideri la sapienza? Osserva i comandamenti e Dio te la concederà* -. In tal modo nessuno che non voglia camminare all'indietro presumerà di giungere alle altezze della sapienza senza prima essersi acquistato l'umiltà dell'obbedienza. In effetti, il possesso della sapienza è impossibile se non vi si giunge procedendo secondo l'ordine [voluto da Dio]. Ecco dunque il suggerimento da ascoltare: *Non cercare quel che è al di sopra di te, e non scrutare ciò che sorpassa le tue forze; ma a ciò che ti è comandato da Dio, a quello pensa sempre* -. In questa maniera, l'uomo attraverso la sottomissione ai comandamenti giunge alla conoscenza perfetta delle verità occulte. Che se alle parole: *A ciò che ti è comandato da Dio a quello pensa*, l'autore aggiunge l'avverbio sempre, lo fa per dirci che, come è necessario praticare l'obbedienza per raggiungere la sapienza, così anche quando si è raggiunta questa sapienza non si può trascurare l'obbedienza stessa. Pertanto le parole: *Dai tuoi comandamenti ho compreso*, sono dette dalle membra di Cristo più avanzate spiritualmente. Le pronuncia. cioè, il corpo di Cristo in coloro che non solo osservano i comandamenti ma, proprio per la loro fedeltà ai comandamenti, sono favoriti del dono d'una più completa cognizione della sapienza. Dice: *Per questo io odio ogni via d'iniquità.* L'amore della giustizia deve, infatti, odiare ogni sorta d'iniquità: quell'amore che è tanto più intenso quanto più l'infiama la dolcezza d'una maggiore sapienza. Ma questa sapienza è accordata solo a chi è soggetto a Dio e comprende meglio la portata dei suoi comandamenti.

NOTA 39, S. BERNARDO, serm sul cant. 83,2.3.4.

2... Ora, poi,, il ritorno dell'anima, la sua conversione al Verbo la porta a riformare se stessa per mezzo di lui e a conformarsi a lui, In che cosa? Nella carità...**3** Tale conformità rende l'anima sposa del Verbo... Dunque, se ama perfettamente è diventata sposa... **4**, aggiungi che questo sposo non solo ama, ma è amore: E', forse, onore? Dica qualcuno che lo è; io non l'ho letto. Ho invece, letto che Dio è amore (1 Gv 4,16), e non ho letto che Dio è onore... Esige, dunque, il Signore di essere temuto come Signore, di essere onorato come Padre, di essere amato come sposo: Quale tra queste cose è la più grande, che sorpassa le altre? L'amore certamente. Senza di questo il timore ha la pena e l'onore manca di grazia. Il timore è servile quando non è accompagnato dall'amore. E l'onore che non viene dall'amore non è amore, ma adulazione. Eppure a Dio solo onore e gloria (1 Tm 1,17), ma Dio non accetterà nessuna delle due cose se non saranno condite con il miele dell'amore. Questo invece basta a se stesso, da sé piace e per sé. Esso è merito e premio a se stesso. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l'amore, se tuttavia ritorna al suo principio... Poiché quando Dio ama, altro non vuole se non essere amato, perché non ama per lo scopo se non di essere riamato, sapendo che per questo stesso amore saranno beati coloro che lo amano.

NOTA 40, S. AGOSTINO, sul Salmo 118 sermo, 17,2:

Dolcezza, disciplina e scienza.

Quando dunque Dio opera la dolcezza nell'animo di qualcuno, significa che nella sua misericordia gli ispira il gusto del bene o, per spiegarmi con più chiarezza, gli dona l'amore per Iddio stesso e per il prossimo, amato per amore di Dio. Chi è stato così favorito deve pregare insistentemente perché un tal dono aumenti nel suo cuore, al segno che per conservarlo sappia non solo disprezzare tutte le altre gioie ma anche sopportare ogni sorta di tribolazioni. Ecco perché è salutare che alla dolcezza si aggiunga la disciplina. È, questa, una disciplina che non si chiede né si brama per conseguire una dolcezza o bontà qualunque, per avere cioè un amore santo comune. La si vuole per raggiungere un grado di amore così elevato che, anche sotto il peso della disciplina, non si spenga ma, come fiamma possente al soffiare di vento impetuoso, quanto più viene compressa tanto più si accenda e divampi. Quindi sarebbe stato poco dire: *Tu hai operato la dolcezza verso il tuo servo* -, se non avesse proseguito chiedendo che gli venisse insegnata una dolcezza sì grande da poter sostenere con la massima pazienza i rigori della disciplina. Al terzo posto si colloca la scienza, e questo perché, se la scienza superasse in grandezza la carità, sarebbe una scienza che gonfia, non che edifica -. Se invece la carità, con la dolcezza della bontà che l'accompagna, è tale che non si lascia spegnere dalle prove e dai rigori della disciplina, allora anche la scienza diviene utile. Con

essa infatti l'uomo si conosce meglio, e conosce ciò che personalmente si meritava e ciò che Dio gli ha donato. Conoscerà ancora come solo per tali doni è in grado di scoprire quelle possibilità che, senza di essi, nemmeno sospettava di possedere. Per non parlare delle riuscite, che da solo mai avrebbe potuto ottenere.

NOTA 41, S. AGOSTINO, 1 Lett Gv 8,1

Nessuno ha veduto Dio...

Sii umile, cerca la gloria di Dio, permansi nella carità. Desidera che il nemico diventi fratello, il povero autosufficiente, l'indotto dotto. Sottomettiti a Colui che ti è superiore e che è venuto come medico a cercarti e guarirti, spinto solo dall'amore.

Una lode che può sempre durare.

1. Amore, parola dolce, ma realtà ancora più dolce. Non possiamo parlare sempre di essa. Noi infatti siamo occupati in molte cose e svariate attività c'impegnano ovunque, cosicché la nostra lingua non sempre ha tempo di parlare dell'amore: anche se non c'è cosa migliore che parlare di tale argomento. Ma quella carità della quale non sempre è possibile parlare, sempre è possibile custodire. Così l'Alleluia che ora cantiamo, viene forse da noi sempre cantato? Appena la durata di un'ora, anzi a mala pena per una breve frazione noi cantiamo Alleluia; poi ci occupiamo di altro. Alleluia, come già sapete, significa: *Lodate Dio*. Chi loda Dio con la lingua, non sempre può farlo; chi invece lo loda con la vita, può sempre farlo. Sempre bisogna attuare opere di misericordia, sentimenti di carità, pietà religiosa, castità incorrotta, sobrietà modesta; sia che siamo in pubblico, o in casa, in mezzo agli uomini, nella nostra stanza, quando parliamo, quando siamo impegnati in qualche lavoro o siamo liberi da impegni; sempre bisogna osservare quei doveri; perché queste virtù che ho nominato sono dentro di noi. E potrei mai nominarle tutte? Esse sono come un esercito di un generale che ha il suo comando dentro la tua mente. Come il generale, per mezzo del suo esercito, attua ciò che più gli piace, così il Signore nostro Gesù Cristo, incominciando ad abitare nell'intimo dell'uomo, cioè nella nostra mente per mezzo della fede (cf. Ef 3, 17), usa di queste virtù come dei suoi ministri. E per mezzo di queste virtù, che non possono essere viste con gli occhi, e che tuttavia, se nominate, vengono lodate (non verrebbero lodate se non fossero amate, non sarebbero amate se non si vedessero; se non si possono amare senza che si vedano, sono però viste da un altro occhio, cioè, dallo sguardo interiore del cuore), per mezzo di queste virtù invisibili vengono mosse le membra in modo visibile: i piedi per camminare; ma dove? dove li possa muovere la buona volontà, che milita sotto un buon generale. Le mani per operare; ma che cosa? ciò che la carità avrà comandato, interiormente suscitata dallo Spirito Santo. Le membra dunque si vedono quando si muovono, ma colui che comanda al di dentro non si vede. E chi sia dentro a comandare, lo sa propriamente solo colui che comanda e colui che dentro riceve il comando.

NOTA 42, S. BERNARDO, sermoni diversi, VIII,9:

Vi è tuttavia un grado ancora più alto, e un sentimento più degno di questo, allorché, allorché purificato bene il cuore, l'animo non desidera altro, nient'altro chiede a Dio che se stesso. Spesso ha imparato per esperienza *che buono è il Signore per quelli che sperano in Lui, per l'anima che lo cerca Lam 3,25*, sicché con cuore, ormai e per abitudine grida la frase del salmo: *Che cosa mai vi è per me in cielo, e cosa ho voluto sulla terra? La mia carne e il mio cuore viene meno, o Dio del mio cuore e mia porzione, o Dio per l'eternità, Sal 72,25-26*. Una tale anima non desidera qualcosa di suo, non la felicità, non la gloria o qualcos'altro, come bene privato; ma tutta si volge a Dio, ed ha un unico e perfetto desiderio, che il Re la introduca nel suo cubicolo, che possa aderire a Lui, godere di Lui. Perciò: *contemplando assiduamente a viso scoperto la gloria dello sposo celeste, viene trasformata nella sua stessa immagine di gloria in gloria secondo l'azione dello Spirito del Signore 2 Cor 3,18*. Per questo davvero merita di sentirsi dire: *Tutta bella sei o amica mia Ct 4,7*, e osa anch'essa dire: *Il mio diletto a me, e io a Lui Ct 2,16*. E gode di tale felicissimo scambio con lo Sposo.

NOTA 43, S. AGOSTINO, sermo, 40,10

10. Che dirò alla vostra Carità? Oh se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso quella gloria inefabile! Se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini, e non amassimo il mondo; se con animo filiale non cessassimo di bussare alla porta di colui che ci ha chiamati! Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio. Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la divina Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione: tutto è destinato a seminare e a far germogliare questo desiderio, ma anche a far sì che esso cresca e si dilati sempre più fino a diventar capace di accogliere ciò che occhio non vide, né orecchio udì, né cuor d'uomo riuscì mai ad immaginare. Vogliate, perciò, amare con me. Chi ama Dio, non ama troppo il denaro. Tenendo conto della debolezza umana, non ho osato dire che non si deve amare per niente il denaro. Ho detto che chi ama Dio

non ama troppo il denaro, quasi si possa amare il denaro purché non si ami troppo. Oh, se davvero amassimo Dio, non ameremmo affatto il denaro! Sarebbe per te un mezzo che ti serve nella tua peregrinazione, non un incentivo alla tua cupidigia; un mezzo per le tue necessità e non un modo per soddisfare i tuoi piaceri. Ama Dio, se egli ha compiuto in te qualcosa di quel che ascolti e apprezzi. Usa del mondo senza diventarne schiavo. Ci sei venuto per compiere il tuo viaggio: ci sei entrato per uscirne, non per restarvi. Sei un viandante, questa vita è soltanto una locanda. Serviti del denaro come il viandante si serve, alla locanda, della tavola, del bicchiere, del piatto, del letto, con animo distaccato da tutto. Se tali sono i vostri sentimenti, levate in alto più che potete il vostro cuore e ascoltate: se tali sono i vostri sentimenti, arriverete a vedere il compimento delle promesse del Signore. Non è molto ciò che vi si chiede, poiché grande è la mano di colui che vi ha chiamati. Egli ci ha chiamati; invociamolo. Diciamogli: tu ci hai chiamati, noi t'invochiamo. Abbiamo udito la tua voce che ci chiamava, ascolta la nostra voce che t'invoca; portaci dove hai promesso, compi l'opera che hai iniziato: non abbandonare i tuoi doni, non trascurare il tuo campo, finché i tuoi germogli saranno raccolti nel granaio. Abbondano nel mondo le prove, ma più potente è colui che ha creato il mondo; abbondano le prove, ma non viene meno chi pone la speranza in colui che non può venir meno.

Il Padre cerca l'uomo: per colmarlo dei suoi doni.

Diapositive: 6.38-41

Il senso religioso dal quale promanano tutte le religioni, è un tentativo di “cercare Dio”; poiché l'uomo non raggiunge mai tale obiettivo, in quanto sono proiezioni del suo desiderio, nascono varie religioni, ivi compreso l'ateismo, che, tutto sommato, è una religione. In effetti, tale risultato è inevitabile, in quanto il desiderio è soggettivo e il suo “Oggetto”, Dio, non è reperibile tra gli oggetti.

Nella Bibbia, abbiamo già visto sotto un altro aspetto, è Dio che ha cercato e continua a cercare l'uomo. Dio ha cercato l'uomo, in quanto è stato scelto, tra gli infiniti

“possibilia”, prima della creazione del mondo: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. Ef 1,4-6.*

Dopo il peccato, il Signore Dio, cerca l'uomo e promette di non abbandonarlo alle conseguenze del suo peccato. Cerca l'uomo e prima cosa, con la sua presenza, lo rende consapevole degli effetti della sua scelta: *il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei? Gen 3,9,⁴⁶ e allo stesso tempo per ridonargli la speranza che non lo ha abbandonato: Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno, Gen 3,15.⁴⁷*

Dio mostra tutta la sua tenerezza e misericordia: *il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì, Gen 3,21,⁴⁸ e la sua sofferenza vedendo la sua creatura, che per libera scelta, aveva rifiutato la relazione: Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male, Gen 3,22.⁴⁹*

La cacciata dal paradiso non va intesa come un atto “positivo” di Dio, bensì una conseguenza del rifiuto della relazione; è questo rifiuto che porta Adamo a nascondersi e a fuggire la relazione. Non è Dio che si nasconde ed espelle Adamo dalla Relazione, poiché: *Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà, Ger 31,3.*

In tutta la Bibbia è Dio che cerca l'uomo. Come si è detto altrove, non è un trasportare la comprensione della Parola di Dio fuori del suo contesto storico?

Il contesto storico è solo la descrizione dell'evolversi nella storia del “lievito” dei pensieri del Cuore Dio, i quali, non solo durano per ogni generazione, ma iniziano prima della creazione del mondo: *Tutte le cose sono state create per mezzo di lui, Cristo, e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui, Col. 16b-17,*

per realizzare e reintegrare in Cristo, generato prima di ogni creatura, il mistero di umiltà e di misericordia della carità di Dio: *e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli, Col 1,20.*

⁴⁶ S. IRENEO, Contro le Eresie, L.III, 20,2: Questa fu dunque la magnanimità di Dio. Volle che l'uomo passasse attraverso tutte le situazioni e ricevesse la conoscenza della morte per giungere alla risurrezione dai morti ed apprendere per esperienza da quale male è stato liberato.

⁴⁷ S. IRENEO, L. III, 20,2, Così sarebbe stato sempre grato al Signore per aver ricevuto da lui il dono dell'incorruttibilità; lo avrebbe amato di più... avrebbe compreso di essere in se stesso mortale e debole, mentre Dio è realmente immortale e potente che dà l'immortalità al mortale e l'eternità al temporale, avrebbe conosciuto anche tutte le altre prodigiose opere di Dio, mostrare in lui stesso e, edotto da quelle, avrebbe percepito, per quanto riguarda Dio, quanto è grande: Dio infatti, è la gloria dell'uomo e l'uomo è il ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza. **Vedi Appendice.**

⁴⁸ Dio, che dopo il peccato dell'uomo, spogliato dalla tua gloria, ti sei degnato di rivestirlo con tuniche di pelli, segno futuro con il quale avresti rivestito l'uomo di Cristo tuo Figlio e dello Spirito santo. Benedizione dell'abito monastico: *poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo, Gal 3,27.*

⁴⁹ S. IRENEO, L. III, 20,2, Infatti, Egli stesso si è fatto a somiglianza della carne del peccato per condannare il peccato e, dopo averlo così condannato, allontanandolo dalla carne e richiamare l'uomo alla sua somiglianza, assegnandolo a Dio, come suo imitatore e riconducendolo al regno del Padre e augurandogli di vedere Dio e di comprendere il Padre, Egli, il Verbo di Dio che abitò nell'uomo e divenne figlio dell'uomo per abituare l'uomo ad accogliere Dio ed abituare Dio ad abitare nell'uomo secondo il beneplacito del Padre.

Perciò quando venne la pienezza dei tempi, quando cioè l'uomo era sufficientemente preparato, Dio mandò il suo Figlio *cfr Gal 4,4, nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui, Gv 3,17.*⁵⁰

Il Signore venne a cercare la pecorella smarrita e ricondurla nel progetto eterno del Padre.⁵¹ I

In cosa consista tale ovile, il Signore ce lo dice chiaramente:

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». Gv 17,22.24.26.

Come ci si arriva in tale ovile?

Non certamente con l'affanno del nostro agitarsi quotidiano. La prima disposizione è rendersi conto che il Signore cerca, ma non nello strepito del piazzale. *Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce, Mt 12,19.*⁵²

Cosa accade in questo ovile?

Devi solo lasciarti condurre e non voler sapere o programmare tu in anticipo o lasciarti ingannare dal nemico, il tuo io.⁵³

⁵⁰ S. AGOSTINO, Gv sermo 12,

12. *Poiché Dio non mandò suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui* (Gv 3, 17). Dunque il medico, per quanto dipende da lui, viene per guarire il malato. Se uno non sta alle prescrizioni del medico, si rovina da solo. Il Salvatore è venuto nel mondo: perché è stato chiamato Salvatore del mondo, se non perché è venuto per salvarlo, e non per giudicarlo? Se tu non vuoi essere salvato da lui, ti giudicherai da te stesso.

14. Correte, o miei fratelli, affinché non vi sorprendano le tenebre (cf. Gv 12, 35); siate vigilanti in ordine alla vostra salvezza, siate vigilanti finché siete in tempo. Nessuno arrivi in ritardo al tempio di Dio, nessuno sia pigro nel servizio divino. Siate tutti perseveranti nell'orazione, fedeli nella costante devozione. Siate vigilanti finché è giorno; il giorno risplende; Cristo è il giorno. **Vedi Appendice**

⁵¹ S. AGOSTINO, sermo 366, Ps 22, 6:

La misericordia di Dio ci previene e ci segue.

7. La sua misericordia ti precede guidandoti nel cammino che ignori, ti richiama a Dio quando ti sei fatto lontano da Dio, ti attira a sé mentre sei schiavo del peccato, per farti persona libera, perché non vada errando ma cammini sulla via retta tutti i giorni della tua vita. E anche ti segue, difendendoti alle spalle perché non t'insidi al calcagno il serpente, il diavolo che ti è nemico, e non ti faccia cadere: infatti, è proprio del brigante quando vuol uccidere, assalire di fronte o aggredire alle spalle. Per questo la misericordia di Dio cammina davanti e dietro a te perché tu proceda nel mezzo, sicuro e tranquillo, tutti i giorni della tua vita. Poni dunque la tua speranza e la tua gloria non in te stesso, ma nella misericordia di Dio che ti previene e ti segue: sei stato prevenuto quando eri peccatore, per essere salvato, e non sei stato trovato giusto, così che ti possa vantare di essere piaciuto a Dio. ... **8.** Voi diventate cristiani non per la vita presente, ma per la futura che lo stesso Cristo Signore vi dona, se credete e perseverate nella fedeltà a lui che vive e regna con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen. **Vedi Appendice.**

⁵² S. BERNARDO, Sul Cant. Sermo 11,4: Non sai che hai uno sposo pudico, che non ti concede la sua presenza davanti ad alti? Ritirati dunque, ma con la mente, non con il corpo, ma con l'intenzione, la devozione, lo spirito. Spirito davanti alla tua faccia è Cristo Signore che richiede la solitudine dello spirito, non della carne, quantunque talora non inutilmente ti separi anche con una solitudine del corpo, quando ne hai l'opportunità, specialmente nel tempo della preghiera. Hai anche in questo il comando e l'esempio dello Sposo.

⁵³ S. BERNARDO, Lett. 462,8: Per quanto si insinui paurosamente nella mia memoria il ricordo dei miei delitti, per quanto mi sgomenti l'orribile visione della mia vita passata, gli altri facciano quello che crederanno; ma io non cesserò di sentire in me la bontà del mio dolce Signore Gesù Cristo, gli occhi miei

Come possa il Signore cercarti tra i grovigli delle tue emozioni, rimozioni, depressioni, ecc. questo non è affar tuo, ma è la potenza della sua umile e misericordiosa Carità che va al di là di quanto tu vorresti programmare e gestire.⁵⁴

L'unica immagine umana che il Signore può usare per farci intuire qualcosa, è, come già accennato, quella della relazione dello sposo e della sposa:

Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. Is 54, 5-7.

E ancora: *Il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, Is 62,4b-5.*

E' la gioia di essere uniti in una sola carne, nel suo Corpo, la Chiesa.⁵⁵

Tutto sommato, non è per un interesse personale che Dio cerca l'uomo? Domanda forse mai espressa, ma sempre latente perché è ostica al nostro io narcisista, il quale vorrebbe essere solo lui al mondo; gli altri, in quanto possono essergli di utilità e di specchio de suo grandeur.⁵⁶

E perché riporta l'uomo all'ovile, quale interesse può avere Dio: nessuno! La felicità dell'uomo, il quale è stato creato per partecipare alla relazione trinitaria.⁵⁷

Cosa avviene in questa esperienza? *O tu che sei curioso di sapere che cosa sia godere del Verbo, prepara lui non l'orecchio ma la mente! Non insegna questo con la lingua, lo insegna con la grazia.*⁵⁸

L'oggetto dell'amore verso Dio

mireranno sempre alla sua misericordia, in quanto so, e ne ho fatto l'esperienza, che è molto più efficace la sua dolcezza a consolarmi che l'indegnità della mia vita a disgustarlo, che è molto più pronta la sua benevolenza a perdonare che la mia malvagità a peccare.

⁵⁴ S. BERNARDO, sul Cant. 31,6: E' il Verbo stesso che penetra senza suono che agisce senza parlare. Il suo volto, sebbene non abbia forma, è il principio che informa; con la sua luce non colpisce gli occhi del corpo, ma inonda di gioia il volto del cuore: non si gioisce per la sua bellezza esteriore, ma per il dono del suo amore,

⁵⁵ S. AGOSTINO, in Gv 83,1: ***La gioia di Cristo e la nostra gioia.***

In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che Cristo si degna trovare in noi la sua gioia? E in che consiste la nostra gioia che egli dice di voler rendere piena, se non nella comunione con lui? ***Vedi Appendice.***

⁵⁶ S. IRENEO, Dio infatti, è la gloria dell'uomo e l'uomo è il ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza. *Nel testo citato: III, 20, 2.*

⁵⁷ S. IRENEO, contro le eresie, IV, 14,1: Così pure all'inizio Dio non plasmò Adamo perché avesse bisogno dell'uomo, ma per avere uno nel quale deporre i suoi benefici....14,2: Egli che non ha bisogno di nulla offriva la sua comunione a quelli che avevano bisogno di lui.

⁵⁸ S. BERNARDO, sul Cant. 85,4.

Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signore, è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti, come lo dicono senza posa a tutti gli uomini, affinché non abbiano scuse. Più profonda misericordia avrai di colui, del quale avesti misericordia, userai misericordia a colui, verso il quale fosti misericordioso. Altrimenti cielo e terra ripeterebbero le tue lodi a sordi.

Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne.

Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio.

Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio.⁵⁹

S. Giovanni della croce canta così:

***Gocémonos, Amado,
y vamonos a ver en tu Hermasura
al monte o al collado,
do mana el aqua pura;
entremos mas adentro en la espesura.⁶⁰***

Appendice

NOTA 45, S. IRENEO, Libro III, 20,2, Questa fu dunque la magnanimità di Dio. Volle che l'uomo passasse attraverso tutte le le situazioni e ricevesse la conoscenza della morte per giungere alla risurrezione dai morti ed apprendere ed apprendere per esperienza da quale male è stato liberato. Così sarebbe stato sempre grato al Signore per aver ricevuto da lui il dono dell'incorruttibilità; lo avrebbe amato di più, perché ama di più colui al quale si perdona di più; avrebbe compreso di essere in se stesso mortale e debole, mentre Dio è talmente immortale e potente che dà l'immortalità al mortale e l'eternità al temporale; avrebbe conosciuto anche tutte le altre prodigiose opere di Dio, mostrare in lui stesso e, edotto da quelle, avrebbe percepito, per quanto riguarda Dio, quanto Dio è grande. Dio infatti, è la gloria dell'uomo e l'uomo è il ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza. Come il medico dà prova di sé in coloro che sono ammalati, così Dio ha racchiuso tutte le cose nell'incredulità per essere misericordioso con tutti. E questo lo diceva dell'uomo che fu disubbidiente a Dio e fu allontanato dall'immortalità, ma poi ottenne misericordia mediante il Figlio di Dio, ricevendo l'adozione filiale che viene da Lui. Questo, infatti, avendo, senza orgoglio e iattanza, una giusta concezione delle cose create e di Colui che le ha create – che è Dio

⁵⁹ S. AGOSTINO, Conf. 10,6,8.

⁶⁰ S. GIOVANNI DELLA CROCE, cantico spirituale A, strofa 35, in Opere, Roma 1967. pag. 847.
Godiam l'un l'altro Amato,/in tua beltà a contemplarci andiamo,/
sul monte e la collina,/dove acqua pura sgorga;/
dove è più folto dentro penetriamo

più potente di tutte le cose e che a tutte le cose ha concesso di esistere – e rimanendo nel suo amore, nella sottomissione e nel ringraziamento, riceverà da lui una gloria maggiore, progredendo sino a divenire simile a Colui che è morto per lui. Infatti, Egli stesso si è fatto “a somiglianza della carne del peccato” per condannare il peccato e, dopo averlo cos’ condannato, allontanandolo dalla carne e richiamare l’uomo alla sua somiglianza, assegnandolo a Dio come suo imitatore e riconducendolo al regno del Padre e augurandogli di vedere Dio e di comprendere il Padre, Egli, il Verbo di Dio che abitò nell’uomo e divenne Figlio dell’uomo per abituare l’uomo ad accogliere Dio ed abituare Dio ad abitare nell’uomo secondo il beneplacito del Padre.

NOTA 48, S. AGOSTINO, in Gv sermo 12,

14. Correte, o miei fratelli, affinché non vi sorprendano le tenebre (cf. Gv 12, 35); siate vigilanti in ordine alla vostra salvezza, siate vigilanti finché siete in tempo. Nessuno arrivi in ritardo al tempio di Dio, nessuno sia pigro nel servizio divino. Siate tutti perseveranti nell'orazione, fedeli nella costante devozione. Siate vigilanti finché è giorno; il giorno risplende; Cristo è il giorno. Egli è pronto a perdonare coloro che riconoscono la loro colpa; ma anche a punire quelli che si difendono ritenendosi giusti, quelli che credono di essere qualcosa mentre sono niente. Chi cammina nel suo amore e nella sua misericordia, non si accontenta di liberarsi dai peccati gravi e mortali, quali sono il delitto, l'omicidio, il furto, l'adulterio; ma opera la verità riconoscendo anche i peccati che si considerano meno gravi, come i peccati di lingua, di pensiero o d'intemperanza nelle cose lecite, e viene alla luce compiendo opere degne. Anche i peccati meno gravi, se trascurati, proliferano e producono la morte. Sono piccole le gocce che riempiono i fiumi; sono piccoli i granelli di sabbia, ma se sono numerosi, pesano e schiacciano. Una piccola falla trascurata, che nella stiva della nave lascia entrare l'acqua a poco a poco, produce lo stesso effetto di un'ondata irrompente: continuando ad entrare poco alla volta, senza mai essere eliminata affonda la nave. E che significa eliminare, se non fare in modo con opere buone - gemendo, digiunando, facendo elemosine, perdonando - di non essere sommersi dai peccati? Il cammino di questa vita è duro e irto di prove: quando le cose vanno bene non bisogna esaltarsi, quando vanno male non bisogna abbattersi. La felicità che il Signore ti concede in questa vita, è per consolarti, non per corromperti. E se in questa vita ti colpisce, lo fa per correggerti, non per perderti. Accetta il padre che ti corregge, se non vuoi provare il giudice che punisce. Son cose che vi diciamo tutti i giorni, e vanno ripetute spesso perché sono buone e fanno bene.

NOTA 49, S. AGOSTINO, sermo, 366,

Ps 22, 6: La misericordia di Dio ci previene e ci segue.

7. Quando dunque la grazia divina, che vivamente desiderate ricevere, vi avrà accompagnato alla mensa del banchetto spirituale, in questo avrete la conoscenza della verità, e ciascuno di voi allora, esultando e rendendo grazie, potrà dire consapevolmente, con fiducia: *E la tua misericordia mi accompagnerà tutti i giorni della mia vita* -. Il gran conforto della divina presenza ti accompagna; ti segue la misericordia di Dio a causa, evidentemente, della tua miseria, della tua debolezza. Ma prima, volendo indicarti il cammino della vita eterna ti previene, cioè ti precede e, come è detto in un altro Salmo: *Il mio Dio, la sua misericordia mi verrà incontro* -. La sua misericordia ti precede guidandoti nel cammino che ignori, ti richiama a Dio quando ti sei fatto lontano da Dio, ti attira a sé mentre sei schiavo del peccato, per farti persona libera, perché non vada errando ma cammini sulla via retta tutti i giorni della tua vita. E anche ti segue, difendendoti alle spalle perché non ti insidi al calcagno il serpente, il diavolo che ti è nemico, e non ti faccia cadere: infatti è proprio del brigante quando vuol uccidere, assalire di fronte o aggredire alle spalle. Per questo la misericordia di Dio cammina davanti e dietro a te perché tu proceda nel mezzo, sicuro e tranquillo, tutti i giorni della tua vita. Poni dunque la tua speranza e la tua gloria non in te stesso, ma nella misericordia di Dio che ti previene e ti segue: sei stato prevenuto quando eri peccatore, per essere salvato, e non sei stato trovato giusto, così che ti possa vantare di essere piaciuto a Dio.

Ps 22, 6: Cristo accompagna alla casa del Padre quelli che credono e perseverano.

8. Considera poi dove tu vieni condotto, se non abbandoni colui che ti guida. Non vieni accompagnato nel campo della miseria mondana dove tra spine e rovi tu debba procurarti il pane con fatica e sudore; né tra i pericoli del mare dove svolgere il commercio, inseguendo incerti guadagni su fragile barca, con il rischio di naufragare, come capitò a molti, presi dalla tensione del guadagno. Tu vieni condotto alla dimora di Dio, e non come ospite temporaneo che se ne deve poi allontanare, ma come abitante, per restarvi a dimorare. Infatti il Salmo prosegue: *per abitare nella casa del Signore per lunghissimi anni* -. Questa casa del Signore è il Paradiso, i lunghi giorni sono la vita eterna: colà non patirai né fame né sete, non ti farà soffrire la calura di giorno e di notte nell'estate, o il freddo e le bufere nell'inverno. Non hanno luogo là tristezza o dolore; ti renderà invece beato sempre la compagnia dei santi, e con loro godrai e vivrai esultando nella lode del Signore per tutti i secoli dei secoli. In un altro Salmo si dice: *Beato chi abita la tua casa: ti loderà per sempre* -. Questa la speranza della nostra fede, o cari. Voi vi siete presentati a fare la professione di fede nel Signore: affrettatevi, adoperatevi a far vostro quello che dichiarate di credere, mettendolo in pratica nella

vita. Voi diventate cristiani non per la vita presente, ma per la futura che lo stesso Cristo Signore vi dona, se credete e perseverate nella fedeltà a lui che vive e regna con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

NOTA 53, S. AGOSTINO, in Gv 83,1:

La gioia di Cristo e la nostra gioia.

In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che Cristo si degna trovare in noi la sua gioia? E in che consiste la nostra gioia che egli dice di voler rendere piena, se non nella comunione con lui?

1. Avete sentito, carissimi, il Signore che dice ai suoi discepoli: *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta* (Gv 15, 11). In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna godere di noi? E in che consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in comunione con lui? Per questo aveva detto a san Pietro: *Se non ti laverò, non avrai parte con me* (Gv 13, 8). La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo (cf. Ef 1, 4). E davvero non possiamo dire che allora la sua gioia non fosse perfetta, poiché non c'è stato mai un momento in cui Dio abbia goduto in modo imperfetto. Ma quella gioia non era allora in noi, perché nessuno di noi esisteva per poterla avere in sé, né abbiamo cominciato ad averla appena venuti all'esistenza. Ma da sempre era in lui, che, nella infallibile realtà della sua prescienza, godeva per noi che saremmo stati suoi. Quando posava su di noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che egli provava per noi era perfetta; in quella gioia, infatti, non v'era alcun timore che il suo disegno potesse non compiersi. Né quando questo suo disegno cominciò a realizzarsi, crebbe la sua gioia che lo rende beato; altrimenti si dovrebbe dire che egli divenne più beato per averci creato. Questo, fratelli, non può essere: la felicità di Dio, che non era minore senza di noi, non diventò maggiore per noi. Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, che era in lui fin da quando egli posò su di noi il suo sguardo e ci predestinò, cominciò ad essere in noi quando ci chiamò; e giustamente diciamo nostra questa gioia, che ci renderà beati in eterno. Questa nostra gioia cresce e progredisce ogni giorno, e, mediante la perseveranza, tende verso la sua perfezione. Essa comincia nella fede di coloro che rinascono, e raggiungerà il suo compimento nel premio di coloro che risorgiranno. Credo che questo sia il senso delle parole: *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta*: la mia gioia sia in voi; la vostra gioia sia perfetta: La mia gioia, infatti, è sempre stata perfetta, anche prima che voi foste chiamati, quando io già sapevo che vi avrei chiamati: e questa gioia si accende in voi quando in voi comincia a realizzarsi il mio disegno. La vostra gioia sarà perfetta allorché sarete beati; non lo siete ancora, così come un tempo, voi che non esistevate, siete stati creati.

NOTA 55, S. Ireneo, Contro le eresie, IV, 13,4,

Questa amicizia, relazione, di Abramo non se la procurò a causa di un suo bisogno il Verbo di Dio, che è perfetto fin dal principio – dice infatti: Prima che Abramo fosse, Io sono – ma, essendo buono, per poter donare ad Abramo stesso la vita eterna, perché l'amicizia di Dio procura l'incorruttabilità a quelli che lo seguono.

S. IRENEO, contro le eresie, IV, 14,1,

Così pure all'inizio Dio non plasmò Adamo perché avesse bisogno dell'uomo, ma per avere uno nel quale deporre i suoi benefici. Perché non solo prima di Adamo, ma prima di tutta la creazione il Verbo glorificava il Padre, rimando in Lui, ed era glorificato dal Padre, come dice egli stesso: Padre glorifica me con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Né ci comandò di seguirlo perché avesse bisogno del nostro servizio, ma per procurare a noi la salvezza. Perché seguire il Salvatore è partecipare alla salvezza, come seguire la luce è partecipare alla luce.

Quelli che sono nella luce non sono essi ad illuminare la luce e farla rispendere, ma sono illuminati e resi splendenti dalla luce - perché non le danno nulla, ma sono beneficiati e illuminati dalla luce -, così il servizio di Dio non procura nulla a Dio, perché Dio non ha bisogno del servizio degli uomini, ma procura a quelli che lo servono e lo seguono la vita, l'incorruttabilità e la gloria eterna; beneficia quelli che lo servono per il fatto stesso che lo servono e quelli che lo seguono per il fatto stesso che lo seguono, ma non riceve da loro alcun beneficio, perché è perfetto e non ha bisogno di nulla.

Se Dio domanda il servizio degli uomini lo fa per poter beneficiare, essendo buono e misericordioso, quelli che perseverano nel suo servizio. Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio. Per questo il Signore diceva ai discepoli: Non siete voi che avete eletto me, ma io che ho eletto voi, indicando che non erano essi a glorificare lui seguendolo, ma erano glorificati da lui seguendo il Figlio di Dio. E ancora: voglio che dove sono io, lì siano anche loro, affinché vedano la mia gloria, non per vantarsi sciocamente di questo, ma perché voleva rendere partecipi della sua gloria i suoi discepoli.

14,2, Così Dio fin dal principio plasmò l'uomo in vista dei suoi doni... preparava i profeti per abituare l'uomo sulla terra a portare il suo Spirito e possedere la comunione con Dio. Egli che non ha bisogno di nulla offriva la sua comunione a quelli che avevano bisogno di lui.